

ANTONIO MELINO

**LE ORIGINI
DI ANZANO**

Cluvia capoluogo e municipio romano

**IV LEGIONE CARACINA DEL SANNIO
SI TROVA IN PUGLIA VICINO ANZANO**

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1998
presso la Leone Editrice - Foggia

La foto di copertina, il castello di Montevaccaro (Vacchariccia) fu scattata nell'anno 1979 come pure la foto a pag. 12 il ponte Romano della via Eclanensis. Le foto presenti in queste pagine sono state scattate da mio figlio Michele man mano che aveva un po di tempo libero, le fotografie delle monete e delle pale eoliche sono state scattate quest'anno. Metto in evidenza che mio figlio Michele è stato mio collaboratore, a lui va il merito di aver battuto a macchina i testi di questo libro. Se in apparenza è un piccolo libro (tanto faticoso), è una ricerca quasi di 20 anni. Ringrazio per la collaborazione le mie due figlie Maria e Fortunata che mi hanno aiutato nella realizzazione di questo libro.

INTRODUZIONE

A Ovest della nostra posizione geografica sorge il fiume Cervaro, ad Est il fiume Calaggio, a Nord Monte Mintuccio e il vallone Frugno, a Sud-Est il fiume Ofanto. La posizione montuosa è scarsa: abbiamo Trevico a Nord-Ovest con un'altura di m. 1090 sul l./m., a Sud-Est Lacedonia con un'altura di m. 736 sul l./m., seguono i monti della Lucania, a Nord abbiamo la catena del Subappennino Dauno con Panni, Bovino e Deliceto; a Nord-Est Ascoli ed Ortona; a Sud-Est Canosa e Venosa.

Osserviamo che l'unica parte accessibile per i Romani era quella a Nord-Est della nostra posizione, verso Ascoli Ortona mentre Cluvia distava circa 30 Km. da Ascoli Satriano. Qui da noi i Romani fissarono il campo base, nella zona detta "piano La Roma", da qui attaccarono anche Bovino (Bovianum).

La prima guerra Sannita, dovrebbe essere iniziata in questa terra detta Anxanum nel 354 a. C. e terminata nell'anno 82 a.C. Antichi storici come, Livio e Diodoro, ne danno le origini menzionando il nome di Cuva di Porta (Porta di Cluvia), città con l'oppidum sannita.

I resti delle mura di fortezza di Cluvia sono oggi ancora esistenti. Per entrare nella città si doveva attraversare un piccolo fiume, al di là del fiume si trovava la porta di Cluvia, forse manovrata con un ponte levatoio. Non è coincidenza che i nostri antenati chiamavano e si chiama tutt'ora Cuva di Porta, la zona dove una volta sorgeva Cluvia, oggi sepolta su di un monte ripidissimo.

Vediamo come si componeva il Sannio.

Le regioni erano quattro e venivano chiamate Augustee:

La terra dei Gaudini (Sannio occidentale) era nella regione I

Lazio e Campania, erano regione II

La terra degli irpini (Sannio meridionale), era per la maggior parte nella regione III

La Puglia e la terra dei Caracini e dei Pentri (Sannio settentrionale e meridionale) erano per la maggior parte nella regione IV.

Anzano ha subito delle trasformazioni terrestri a causa di terremoti, guerre, incendi e soprusi di ogni genere, che culminarono con la cacciata dei suoi abitanti. Nonostante ciò, gli Anzanesi ebbero l'abilità di non farsi distruggere. Si rifugiarono nei boschi, da dove vennero cacciati con cani da caccia, e nei territori vicini. In questa loro fuga si spinsero fino ad Ariano dove contribuirono alla ricostruzione. Ancora oggi il cognome Anzani è presente ad Ariano.

I nostri antenati costruirono Cluvia, Aquilonia, Anzano, Contra, Ariano, Civita Luparella. Gli stessi Anzani di Ariano fecero risorgere Anzaniello, tuttora esistente nell'Anzano attuale, costituirono la congrega di carità, che gestì S. Maria Guardiola, S. Benedetto, S. Maria Olivola, S. Pietro Olivola, Chiancarelle, Montevaccaro, Migliano, Masciano, S. Maria in Silice, che sorgeva a Fontana Martello, vicino alla contrada denominata Croce, attualmente contrada di Anzano.

Anzano attuale, comune autonomo dal 1810, nasce con la soppressione dei beni ecclesiastici da Parte di Napoleone Bonaparte.

Lo stemma riportato in copertina con le due lance incrociate appartiene alla famiglia Anzanesi residente in Ariano con il cognome Anzani.

Mentre, lo stemma di Anzano attuale raffigura la villa di Elvidio Prisco nato a Cluvia nel I secolo a. C., che è poi la villa dove pernottò Orazio nel suo viaggio fatto da Roma a Brindisi nell'anno 20 a.C. La torre dello stemma è quella della fortezza del castello di Cluvia.

CAPITOLO I

Dalle famiglie più illustri di Cluvia (Anzano antica), nel primo secolo a. C., nasce Giulio Prisco. Della famiglia Prisco abbiamo già a Roma, nel sec. V a.C., Tarquinio Prisco Re di Roma.

Può anche essere che Cluvia, già associata ai Romani nel V sec. a.C., nel IV secolo si ribellò a Roma e si unì al Sannio. Da qui nasce l'assegnazione alla IV regione Caracina. Successivamente, Fabio Rulliano, senatore Romano, dopo una dura battaglia nel 308 a.C. e dopo aver fatto un voto al Dio Giano: “*se occuperò questa città edificherò un tempio in tuo onore*”, vinse contro Cluvia e mantenne la promessa per cui, nel 309 a.C. edificò il tempio a Giano (toponimo Casale Iani).

Livio (cfr. Polibio II 30,3) riporta che Fabio Rulliano celebrò un trionfo nel 309 a.C.

Veniamo alla famiglia Prisco di Cluvia.

Giulio **Prisco**, nato a Cluvia, amico di Orazio, alla testa dei Pretoriani. Vitellio unisce Publio Sabino, già prefetto di Coorte e Giulio Prisco, allora centurione. Prisco doveva la sua influenza al favore di Valente, mentre Sabino a quello di Cecina (Tacito 1192,1). Vitellio, quasi destato dal sonno, comanda a Giulio Prisco e ad Alfeno Varo di bloccare l'Appennino con quattordici coorti pretoriane e con tutta la cavalleria (Tacito II 55,1).

Infine, Prisco e Alfeno ritornarono da Vitellio dopo aver abbandonato il campo liberarono Vitellio dell'onta del tradimento, Giulio Prisco sotto Vitellio si uccise più per vergogna che per necessità, Alfeno Varo sopravvisse alla sua vita e alla sua infamia, (Tacito H IV-11,3).

Elvidio Prisco figlio di Giulio Prisco, originario della regione d'Italia Caracina e del municipio di Cluvia, nacque da un padre che aveva comandato un primo manipolo di triarii, volse giovanissimo il suo brillante ingegno agli studi filosofici, non come fanno i più per mascherare un ozio inerte sotto un nome magnifico, ma per entrare nella carriera politica meglio difeso contro i colpi della sorte per i quali l'unico bene è l'onestà, l'unico male il disonore e che non annoverano nè tra i beni nè tra i mali la potenza è la nobiltà e tutti gli altri vantaggi estranei all'anima. Scelto come genero da Peto Trasea quando non era che ex questore, dalle virtù del suocero nulla attinse in così alto grado come lo spirito d'indipendenza cittadino, diventò Senatore, marito, amico coerente a se stesso nell'adempimento di ogni dovere, sprezzante delle ricchezze, assentore tenace del giusto, inaccessibile alle intimidazioni, ad alcuni egli sembrava troppo avido di fama, che anche per i saggi la passione della gloria è l'ultima ad essere deposta.

Cacciato in esilio in seguito alla rovina del suocero allorchè il principato di Galba gli permise di ritirare senza indugio penso sicuramente che si riferisse al principato di Cluvia (Aquilonia, Anzano antico). Iniziò l'accusa contro Marcello Eprio, denunziatore di suo suocero Trasea, quest'azione di vendetta, non saprei se più nobile o più legittima, ad ogni modo in quell'adunanza nella quale i senatori votavano l'assegnazione dell'Impero a Vespasiano si era creduto bene di mandare una deputazione al principe. Di qui un'acerba disputa fra Elvidio Prisco ed Eprio. Prisco voleva che i membri venissero scelti nome per nome dai magistrati, previo giuramento. Marcello reclamava l'estrazione a sorte. Era stato questo il parere del console designato ma lo zelo di Marcello era eccitato da un intimo senso di vergogna, temendo che lo si credesse meno ben visto di altri, se altri appunto venissero eletti.

Attraverso uno scambio di parole i due vennero trascinati a discorsi incalzanti e aggressivi. Elvidio Prisco chiedeva per quale motivo Marcello temeva a tal punto il giudizio del magistrato: aveva danaro ed eloquenza da sorpassare molti se non fosse tormentato dal ricordo di passate scelleratezze. Diceva che il sistema dell'estrazione a sorte non fa distinguere i costumi dell'uno da quello dell'altro: che il sistema dei voti e della valutazione da parte dei senatori era stato adottato appunto per senatori bene addentro nella vita e nella reputazione di ciascuno. Non tanto per il suo discorso era caduto Trasea, quanto per un giudizio del senato. Nerone nella sua ferocia, aveva adoperato finzioni di tal genere per ingannare a lui l'amicizia di un tale principe era stata causa di angosce non meno che ad altri l'esilio. Infine, rivaleggiasse pure Elvidio Prisco coi Catoni e coi Bruti in costanza e fermezza. (Tacito H IV-5, 6, 7, 8, 9, 10).

Elvidio Prisco fu contro l'idealismo di Nerone, con la sua gente di Caracina e coi Bruti. I sentimenti di Elvidio Prisco erano Repubblicani e fu nuovamente bandito e Vespasiano lo fece morire. (cfr. IV, 4,6; Svetonio, Vesp. 15; Plinio ep. IV 2 1 e Cassio Dione).

Peto Claudio Trasea nato a Padova, console nel 56 d.C., fierissimo oppositore si astenne dall'intervenire sia alle sedute del senato sia agli spettacoli in cui l'Imperatore Nerone faceva da istrione sulla pubblica scena. Dopo la congiura di Pisani fatto segno alla vendetta di Nerone, si tagliò le vene e morì stoicamente (66 d.C. abb, XVI, 21-35).

Fannia figlia del Console Traseo Peto, moglie di Elvidio Prisco, seguì due volte il marito in esilio e patì la relegazione con lui (cfr Plinio il giovane Epist. VII, 19), anche Tacito accenna a questo fatto (cfr. agr. 4; 1).

Elvidio Prisco e la moglie Fannia non ebbero figli di sangue proprio, ma ebbero un figlio adottivo di nome Elvidio, il giovane Console, così la famiglia non era destinata ad estinguersi: fu condannato a morte nel 93 su accusa di Publicio Certo (Ep. III, 11,3 - IX, 13) (Tacito Agr. 45 Svetonio, Domit 10).

Un suo discendente L. Valerio Menola Trasea Prisco fu console ordinario nel 196.

Abbiamo ancora la certezza di altri due fratelli L. Nerazio Prisco e L. Nerazio Marcello consoli sotto Adriano e Traiano, si trovano sepolti a Sepino.

Da qui si perdono le tracce della famiglia Prisco, ma non a caso troviamo a S. Sossio Baronia una famiglia Prisco, "macelleria Prisco", a circa 10 km. da Anzano attuale. Elvidio Prisco, figlio di Giulio Prisco, repubblicano d'idea, fermo nel suo dire, decise il cambiamento della sua città nativa Cluvia, al piano la Roma (la Roggia), dove i Romani dal secolo 6 a. C. avevano fondato il campo base e l'avevano fortificato e gli avevano dato il nome Aquilonia.

Elvidio Prisco fece abbattere il tempio di Giano a Cluvia (casale Iani vecchio) sua città nativa, e, lo fece costruire su di un toppolo ad Aquilonia, a circa 4 km. da Cluvia. Il tempio fu costruito fuori le mura della città a circa 500 m..Sui ruderi di questo tempio nacque poi la chiesa di S. Nicola.

Aquilonia aveva una zecca e le monete che venivano coniate riportavano da un lato la Dea Minerva e dall'altro la testa dell'Imperatore Romano. Tali monete si trovano ancora oggi.

Fu Elvidio Prisco ad introdurre il culto alano, all'inaugurazione del tempio dedicato a Giove. E' proprio da questo culto alano che prende il nome Anzano, mentre sparisce Aquilonia dai nostri luoghi.

Il culto che Elvidio seguì fu in primo luogo quello di offrire in sacrificio un maiale, una pecora e un toro per poi invocare Giove, Giunone e Minerva (non a caso si è sempre detto che gli Anzanesi battezzavano i maiali). Facendoli sacri ed ammazzandoli, li donavano al Dio Giove, Giunone o, a Minerva (la Dea Mefite, Mater Magna).

Il giorno undicesimo, prima delle calende di luglio, in una giornata limpida, tutto lo spazio dedicato al tempio venne cinto di bende consacrate e di corone; vi si fecero entrare dei soldati che avevano nomi di buon augurio, con rami di alberi fruttiferi, poi le vergini vestali con giovinetti e fanciulle che avevano entrambi i genitori ancora in vita, lo aspersero d'acqua attinta da fonti vive e da fiumi. Allora il pretore Elvidio Prisco ancora non era console, al quale il pontefice Planzio Aeliano (Alano) suggeriva la formula rituale, purificò il luogo offrendo in sacrificio un maiale, una pecora e un toro, poi deposto le viscere sopra un altare fatto di zolle erbose invocò Giove, Giunone, Minerva e tutte le divinità protettrice dell'Impero affinché facessero riuscire a buon fine l'opera iniziata e innalzassero fino al sommo, col divino aiuto quella loro sede incominciata dall'umana devozione (Tacito, *Historiae* IV, 53 - 70, d.C.).

Il territorio di Anzano era pieno di templi, nelle vallate e su dei toppoli, così la descrivono i più grandi scrittori dell'epoca. Abbiamo la certezza che la famiglia Prisco fece costruire il tempio a Giano, abbattendo il vecchio in una zona che ancora oggi viene chiamata con i toponimi Casale Iani vecchio, Casale Iani nuovo, Piano La Roma, Pila Romana, la Roggia attuale.

La città di Cluvia è stata da me individuata su di una serra partendo dal toponimo attuale di "Cuva di Porta" dopo aver letto in alcuni libri, che in un documento conservato nella Badia di Cava dei tirreni era riportata l'esistenza di una **Serra di Anzano**.

Oggi posso dire al cento per cento che quella città e quel toponimo “Cuva di Porta” è la porta di Cluvia e quindi la città di Cluvia. A questa scoperta mi ha portato uno studio di circa 20 anni, non essendo io uno scrittore professionista, ma un semplice contadino di Anzano di Puglia. Ho dedicato a questo studio, anno dopo anno, tutto il mio tempo libero.

Per la sua bellissima posizione, all'epoca dei Romani Anzano era pieno di Templi, aveva due bei laghi, le sue terre ed i suoi monti erano coperti di verdi boschi e di immensi e pregiatissimi pascoli. Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXXI, 27), Varrone, (*Vitrurio VII*, 3,17 ad aen XI 785) per delle testimonianze sul culto di Mefitis, nella zona della valle di Anzano (S. Maria Guardiola) questi villaggi (Diodoro XX 26-3 sagg.) non potevano essere molto distanti da Cluvia, vicino Anzano: (ILS6526; cfr. sopra, p 53 nota 88) e quindi non erano in Apulia, invece sono proprio in Puglia Livio in (*saltum avium*) è un vero paragone che fa della Valle di Anzano con il lago Averno (Livio IX 31,10; IX 43,25; XI 1,9), Plinio (*Naturalis Historia XXXV* 19, K). La più famosa località del Sannio popolata da spiriti, non era altro che la Valle di Anzano. Virgilio a tal proposito ha lasciato una vera descrizione. Così descrive il luogo Plinio il vecchio (*Libro Secondo: Cosmologia pag. 339*): sono fori che emanano un'aria micidiale, lo stesso ricorre tra gli Irpini ad Anzano località presso il tempio Mefitis, dove chi entra muore, luogo innocuo solo per il sacerdote della Mater Magna.

Un'altra cosa importantissima è quella che Fabio Rulliano dopo aver preso la città di Cluvia andò ad occupare Bovianum. Per me Bovianum è Bovino, capitale dei Caracini.

Noi dobbiamo tener conto che Livio dice che la Puglia è la terra dei Caracini e dei Pentri, per cui Cluvia e Juvanum sono riconosciute come città Caracine e dunque Pugliesi.' Secondo Plinio (*Naturalis Historia III*, 106) i Caracini si dividevano in due gruppi: i Supernaxtes di Cluvia (quasi il piano la Roma) che popolavano la zona ad ovest del fiume Aventino e gli Infernates Di Juvannum (Santa Maria del palazzo), quattro chilometri a sud di Torricella Peligna, che vivevano ad est del fiume.

Nell'anno 311 per i Romani fu l'anno decisivo, si dovettero impegnare a fondo per mettere fine alla guerra Sannita. Attaccarono con il Console Q. Fabio Rulliano non da nord est, ma da sud-est. I Romani per sottomettere i Sanniti si servirono della Puglia e precisamente della nostra posizione geografica, la più probabile di ogni altra descrizione menzionata. I Romani, perdettero ogni speranza attaccando alle spalle i Sanniti, decidendo di attaccare dalla Puglia, mentre i Sanniti incominciarono ad aver fiducia a sud del territorio della nostra posizione, già occupata dai Romani, nel 311 gli etruschi incominciavano a ribellarsi, i Romani inviarono truppe nei pressi di Cluvia per impedire che essi potessero congiungere le loro forze con quelle dei Sanniti.

Livio afferma che alla testa di tali truppe inviate sul confine nord orientale del Sannio, (dovrebbe essere sud orientale) il console C. Giulio Bruto, probabilmente sempre al comando degli stessi uomini che aveva guidato l'anno prima, riportò solo modesti successi e saccheggio alcune Comunità: Talium, Cataratta, Cluvia e Ceraunilia.

Livio sostiene che riuscì anche a prendere Bovianum (Bovino) e Pentrorum.

Lo storico E. T. Salmon ritiene che questo fatto sia assolutamente improbabile: poichè Cluvia si trova sul lato opposto dell'Italia rispetto a Bovianum. Invece se noi accettassimo che Cliviae, Talium, Ceraunilia, Bovianum, Pentrorum si trovano a sud est del Sannio, noi daremo ragione a Livio.

Esiste una pietra trovata nel luogo dove sorgeva Cluvia che porta una scritta con tre lettere R.F.S, probabilmente Rulliano Fabio Senato.

Le città sono non molto distanti l'una dall'altra e poichè Bovianum è l'attuale Bovino, i fatti e le guerre si svolsero nei nostri luoghi del sub Appennino Dauno.

Livio ammette che Giunio Bruto subì l'anno precedente una sconfitta nei pressi della stessa Cluvia e un'altra in una piccola vallata priva di sentieri (probabilmente Ascoli Satriano). È possibile che tali eventi storici si siano verificati dove sorgeva Cluvia, che è tuttora sepolta vicino all'attuale Anzano, non molto distante da Ascoli Satriano, dove non ci sono sentieri strepitosi e nè tan poco vallate profonde.

Noi abbiamo un'indicazione da Livio che Cluviae, Talium Cesauna, (o Cesaunilia) erano città frontiere Irpinie – Pugliesi, come pure Luceria. Queste città furono conquistate da L. Cornelio Scipione Barbato nel 298 a.C. Diodoro (XX 26.3 sgg.) afferma che questi villaggi non potevano essere molto distanti da Cluviae, vicino Anxanum. Lo scrittore E. T. Salmon non ritiene che questi villaggi si trovassero in Apulia. Stando, invece, alla precisazione di Diodoro e all'oppidum da me scoperto, affermo che si trovavano e si trovano nella Puglia.

Cluviae sembra che facesse parte del Sannio sin dal VII secolo a.C. Nel I secolo d.C. la troviamo nella regione degli Irpini Abellinum mai menzionata prima, Aeclanum, Aquilonia, Caudium. Vediamo che il nome di Aquilonia, situata all'estremo sud Irpinia, viene fuori nel I secolo d.C.

I romani fanno adottare le loro leggi, costituiscono dei Municipi, impongono la lingua latina. In conseguenza di ciò, nel 79 d.C. scomparve la lingua Osca. L'esistenza di Cluvia nasce più o meno verso il VII secolo a.C. e scomparve verso il I secolo d.C., prima roccaforte Sannita poi Romana. I Romani ne fecero un campo base per tutta la durata delle guerre Sannite, costruirono acquedotti, ancora oggi esistenti, ponti, costruirono una fortezza di difesa per il loro esercito (o colonia), da questo prende il nome Aquilonia, esistono ancora delle mura, ci sono dei rifugi o dei magazzini integralmente scavati nella sabbia e nella roccia, ne sono una quindicina. Anticamente hanno trovato moltissime monete, pietre scritte in lingua Osca, Latina, Greca, delle colonne Romane proprio dove sorgeva Aquilonia.

L'itinerario percorso da Orazio da Roma a Brindisi il 20 a.C.

Le sue testuali parole:

“Di lì procediamo diritto a Benevento, dove il nostro zelante albergatore, mentre gira sulla brace certi tordi magri, per poco non muore bruciato. Da quel punto comincia l'Apulia a mostrarmi le note montagne riarse dallo scirocco, e sulle quali non ci saremmo mai arrampicati, se non ci avesse accolti una villa nei dintorni di Trevico. Di qui percorriamo di volata in vettura 24 miglia, con l'intenzione di pernottare in una cittaduzza, il cui nome non può essere in verso, ma che è facile riconoscere da questi segni: l'acqua, comunissima cosa, vi si vende ma il pane vi si fa più bello che in ogni altro paese; tanto che il passeggero accorto se ne vuol portare sulle spalle per il resto del viaggio”.

(Orazio, Libro Primo classici UTET pag. 129).

Innanzitutto dobbiamo precisare che la villa vicino Trevico era di Giulio Prisco, prefetto delle corti pretorie sotto Vitellio, nativo di Cluvia. La villa si trovava a circa 800 m. da Cluvia, vicino alla via Appia.

Da quel punto siamo partiti con la macchina seguendo la via Appia fino ad arrivare al ponte grande di Accadia, seguendo a salire per la strada vecchia di Accadia fino ad arrivare al distributore della benzina. Da lì siamo scesi fino ad arrivare a un altro ponte Romano, abbiamo girato a destra seguendo dritto per due o tre chilometri. Poi abbiamo girato a sinistra e seguito un avvallamento che salendo tira dritto. Poi abbiamo girato a destra sul nuovo ponte del Carapelle (anticamente Romano), tirato dritto fino ad arrivare al ponte dove passa la Ferrovia. Girando la strada segue a sinistra un rettilineo fino ad arrivare alla stazione di Ascoli Satriano. Girando a destra sale fino ad arrivare alla pietra miliare, che si trova vicino ad un bar sulla sinistra all'incrocio della strada che porta al Castello e al Cimitero. Il percorso è esattamente km. 35.520, quanto esattamente ne dichiara Orazio. Tenendo conto che un miglio Romano è di 1.480 m., moltiplicato per 24 miglia, sono esattamente km. 35.520.

La via Appia su cui Orazio viaggiava era misurata con i Migli e dunque non ci si può sbagliare, così come alcuni scrittori vogliono far credere deviando il suo percorso. Quella che lui chiama cittaduzza è la cittadina di Ascoli Satriano.

Sono a disposizione di tutti coloro i quali mi chiederanno dei chiarimenti, a fare il percorso insieme.

Veniva così occupato dai Normanni la nostra Anzano, con il suo feudo Alano e donato alla Badia di Cava dei Tirreni, a S. Lorenzo di Aversa e a Montevergine.

I Normanni crearono una schiavitù assoluta, eliminarono ogni diritto e bloccarono lo sviluppo socio economico, produttivo, amministrativo e storico. L'unico lato positivo fu quello religioso. Nei documenti di Cava dei Tirreni, Ottobre 1086, troviamo che Rainolfo Brittone e Ruggiero Duca danno a Pietro I, Abate del monastero di Cava, il casale ed il priorato di S. Pietro Olivola, la chiesa di S. Maria Guardiola e di S. Benedetto, oltre quaranta pezze di terra e i Villani che vi abitavano, un mulino che si trovava nei pressi di Casale Iani.

Così la nostra Anzano, con il suo feudo Alano, divenne una miniera d'oro per la conquista del Cristianesimo.

Nella storia universale troviamo la monarchia fondata da Guglielmo il conquistatore nel 1066, che essendo per metà inglese e per metà francese doveva costituire la sintesi fra le civiltà occidentali. Mentre lo sviluppo economico dell'Inghilterra doveva essere parallelo a quello della Francia, lo sviluppo intellettuale doveva essere dato dall'Università di Oxford.

L'università di Oxford risale direttamente alle scuole delle Abbazie del VI secolo, Guglielmo I detto il conquistatore (nato a Falaise 1027, morto a Ronen 1087) figlio di Roberto I di Normandia, nel 1066 sconfisse ad Hastings Araldo di Inghilterra strappandogli il regno, si fece incoronare a Londra, distribuì le terre conquistate tra i suoi luogotenenti, costituendo in tal modo un organismo politico feudale, particolarmente accentrato. Dovette lottare contro il figlio Roberto, che appoggiava Filippo I di Francia, combattendo contro quest'ultimo morì a causa delle ferite riportate.

Voglio ricordare che la figlia di Guglielmo (Mabilia) sposò Alano IV, Roberto suo cognato.

Sotto il dominio di Guglielmo, la nostra Anzano antica con il suo feudo passò all'Abbazia di Montevergine. Alla morte di Alano IV, avvenuta nell'anno 1112, anno della prima crociata il quale partecipò, a Troia, veniva firmato un documento detto: "Tregua di Dio", dagli Arcivescovi, Vescovi e Conti di Puglia, da Giordano di Ariano, dal principe di Capua, da Roberto di Loritello, ma presto veniva violata e le lotte ripresero più sanguinose di prima.

Intanto a Roma l'influenza degli Ebrei era considerevole. La prima manifestazione del ristabilito regime sacerdotale fu la persecuzione dei cristiani, che avevano costituito una setta a Gerusalemme senza per altro separarsi dalla chiesa ebraica. Questi, lasciando Gerusalemme, iniziarono la loro propaganda e tra questi c'era anche Paolo, fariseo di origine palestinese che era stato un fabbricante di tende a Tarso, vecchia città universitaria dei Seleucidi, dove fiorivano da tre secoli la scuola paripatetica e quella storica. Paolo aveva ricevuto l'educazione rabbinica di Gerusalemme e quella ellenica di Tarso. Recandosi a Damasco per arrestare alcuni cristiani perseguitati dal Sinedrio, egli aderì alla dottrina di Gesù e si trovò destinato ad essere il grande apostolo della nuova setta. Paolo tolse al cristianesimo il suo carattere specificatamente ebraico. Fu fondata una chiesa a Corinto e da qui il cristianesimo incominciò a spandersi per il mondo.

Così l'impero Romano subì di nuovo il contraccolpo di una delle grandi emigrazioni di popoli. Gli Unni, cacciarono dalle sedi gli Ostrogoti e i Visigoti che da un secolo si erano stabiliti sulle rive settentrionali del Mar Nero. Valente (figlio di Costantino) mancando di truppe, non potendo difendere il Danubio, lasciò che i Visigoti attraversassero il fiume ed assegnò loro delle terre a nord dei Balcani. I Goti attratti dalle ricche province marittime invasero la Tracia, vinsero ad Adrianopoli le truppe comandate dall'imperatore Valente, che morì nella battaglia, fecero la loro comparsa fin sotto le mura di Costantinopoli. Valente aveva nel 370 proibito i matrimoni misti tra Barbari e le donne romane. Nel 379 Teodosio autorizza i Visigoti a stabilirsi nei Balcani e riconosce i matrimoni tra barbari e donne romane, che li fece assimilare abbastanza rapidamente. I Visigoti vennero incorporati come federati. I barbari questa volta non formavano soltanto gruppi giuridici di soldati, ma popoli veri e propri. I quali conservarono la loro nazionalità e i loro propri capi che erano vincolati all'impero unicamente da trattati conclusi con i loro Re: quindi questi popoli entravano a far parte dell'esercito romano. In tal modo i barbari non solo invadevano pacificamente le province europee ove venivano poste le varie unità formate da Franchi, Alamanni, Alani e Goti, ma s'inserivano anche nei quadri più alti dell'esercito.

Dopo la riforma democratica dei Severi, i soldati potevano raggiungere i gradi superiori a cui giungere ben presto anche i barbari.

Dopo la morte di Teodosio troviamo Stilicone generalissimo ad occidente e il prefetto del pretorio Rufino ad oriente. Tra i due scoppiò un conflitto; Rufino fece venire i Goti per sconfiggere Stilicone, ma Stilicone d'accordo con Arcadio fece assassinare Rufino. I ministri di Arcadio temendo che Stilicone diventasse onnipotente nell'Impero, mandarono Alarico, capo dei Visigoti e generale romano. Alarico penetrò in Italia (occidente), sferrò una sanguinosa battaglia, dietro pagamento di quattromila libbre d'oro, fece passare Alarico a servizio di Stilicone stesso. Intanto Stilicone fu ucciso dai suoi stessi soldati ed Alarico, lasciato completamente libero, non agì come generale romano, bensì come capo dei Goti. A questo punto pretese dall'imperatore Onorio il diritto di stabilirsi con i Visigoti in Pannonia. Onorio si rifiutò ed ebbe inizio un conflitto. Alarico dichiarò Onorio decaduto dalla dignità imperiale e gli oppose come Imperatore un alto funzionario, Attalo (409), che lo nominò Generalissimo. Con tutto ciò non ottenne la benevolenza di Onorio, per cui Alarico infuriato saccheggiò Roma (410) e si spinse verso il meridione d'Italia, dove dominò per circa otto anni. Morì presso Reggio Calabria nel 418 circa. Secondo la leggenda fu sepolto dai suoi soldati nel letto del fiume Busento.

Sappiamo che all'inizio del IV secolo l'Italia fu invasa da Goti, Alemanni, Franchi e Alani che occuparono maggiormente l'Italia meridionale.

Nella nostra zona si dovette insediare qualche gruppo di Alani e Franchi che probabilmente occuparono Anzano sotto al Magister Officiorum, poi console, Fabio Rufino, nato il 335 e assassinato nel 395 a Canosa.

Rufino viene anche riportato nel libro "Daunia Antica", pag. 322.

Era un *extraefectus Urbi, Fundi* aveva Santa Melania Iuniore della gens Valeria, reddito annuo pari a quello dello stato, ereditate poi dalle figlie alla morte del padre 395. Rufino doveva avere tre figli, due femmine e un maschio, morì a venti anni in una delle nostre scuole a quei tempi famosa, forse costruita da suo padre, (forse S. Melonia o S. Maria del Palazzo poi S. Pietro Olivola), l'iscrizione è la seguente: "Rufino Alumno Vixit Annos XX Celerin B.M. F."

Dove sorgeva Anzano, esiste ancora oggi una fontana chiamata "Cortella" (fontana appartenente alla corte) Nei pressi sorgeva il palazzo della corte dove anticamente furono trovate delle colonne romane. Dovevano esserci anche delle fabbriche di armi, perché ancora oggi si rinviene un gran quantitativo di ferro che lo si trova, sparso un po' dovunque nel luogo dove sorgeva la città. Vi si trova anche molta ceramica di ogni tipo di epoca romana, sannitica, greca e bizantina. Dovevano esserci anche fornaci, fabbriche per il vetro visto il gran quantitativo di scorie che si nota sparso sul terreno oltre alla presenza di bellissimi pezzettini di mosaici.

Le terre delle città erano dominio di tutti quelli che vi abitavano. Poi passarono automaticamente da centro terriero a villaggio, si formò una collegialità rappresentata dal suo proprietario, (il caso di Rufino) responsabile di fronte allo Stato delle imposte dovute da tutti i censuari a lui sottoposti.

Per garantire al proprietario la manodopera necessaria, tutti coloro che occupavano le sue terre (non più del villaggio) furono legate in maniera ereditaria alle loro funzioni. L'agricoltore era fittavolo assunto per contratto.

Nel 375 d.C. Anzano doveva avere un Vescovo di nome Marcello, il quale voleva imporre con la forza Santo Anastasio come liberatore di questi luoghi, con grande odio (gli Ariani era un popolo di religione pagana). Noi troviamo Anastasio Governatore di Costantinopoli il quale aveva trovato il tesoro largamente operato dalla guerra rovinosa del 448 governò ventisette anni, sposò la moglie di Zenone, la quale lo portò al trono di Costantinopoli, governò la ricchezza eccellentemente.

Il vescovo Marcello difendeva S. Anastasio come liberatore e come santo difendeva i suoi diritti dagli Ariani i quali erano difesi da Giustino I nato nel 450, morto nel 527 di origine illirica, successe ad Anastasio, si associò al trono suo nipote Giustiniano il quale dette il castello di Anzano (S. Pietro Olivola) costruito da Rufino; ai suoi benedettini nell'anno 518 circa.

Così l'arianesimo nella nostra zona si espandeva sempre di più. Il monachesimo venuto dall'oriente ha uno sviluppo nel VI secolo, non tanto i vescovi, quando piuttosto il Re e gli aristocratici

gareggiano nella creazione di abbazie, le quali avranno una parte essenziale nella storia del cristianesimo; se i vescovi sono infatti gli alti funzionari della chiesa, i monaci costituiscono l'esercito mediante il quale essa sta per lanciarsi alla conquista del mondo pagano.

I benedettini di Giustiniano, raggruppati in piccoli gruppi di vassalli detti Gessaniti dell'Impero Bizantino. Gli Ariani si convertirono al cristianesimo nel VII secolo, ma nella forma monofisita (arianesimo). Troviamo che nel VII secolo l'Impero Bizantino esercita ancora il potere in Italia, l'imperatore Costantino IV si alleò con la Chiesa, la quale sempre più si rafforzava. Il Papa rimane l'unico titolare di un'autorità universale, l'Impero Romano scomparve. Non esisteva più nessun legame tra la Gallia e l'Impero di Bisanzio. Quando Carlo Magno scese al trono nel 768 il potere Regio che apparve con i Carolingi, non era più una continuazione della nozione romana del diritto di sovranità. D'ora in poi, la sovranità è legata al possesso del suolo (della terra).

CAPITOLO II

Il Re è il più grande proprietario del paese e in ogni città il maggior proprietario viene riconosciuto come Governatore, le vecchie province vengono assunte come principati. Il Re è soltanto il primo fra i suoi pari in modo che il suo potere appare legittimo e superiore al loro potere stesso unicamente per la consacrazione religiosa che gli viene conferita, Così il principato cristiano doveva sopravvivere, mentre doveva scomparire quello, pagano, ortodosso o arianesimo, così venivano occupate altre terre e il principato s'ingrandiva e la rendita era superiore. La terra è divenne la base di ogni diritto. Venne a costituirsi il Sacro Romano Impero ed alla fine del IX secolo i villaggi vennero assorbiti nel quadro delle signorie feudali germaniche, che erano simili a quelle francesi, ecclesiastiche o spagnole. I conti, i duchi, i marchesi la fecero da padroni nazionali, rendendo le proprie cariche a beneficio ereditario.

I secoli IX e X furono gli anni di costruzione di castelli fortificati per la difesa. Nella nostra zona nasceva il castello di S. Agata, quello di Lacedonia, quello di Ariano e tanti altri. Fin dall'865 esistevano trattati Internazionali degli evangelizzati bizantini, il caso nostro dei templi di Anzano antico, il Tempio Mater Magna La Mefite (poi S. Maria la Guardiola) tempio di Giove (poi S. Benedetto) Casale Iani- tempio di Giove, nella città antica di Anzano (poi S. Maria Olivola) tempio di Giove, su un piccolo toppulo denominato Iobulo, fuori le mura della città di Anzano (poi chiamato S. Nicola) Santa Maria del Palazzo (o Santa Melonia poi S. Pietro Olivola).

Passarono verso la fine del X secolo al cristianesimo che pubblicarono nell'XI secolo raccolte di usanze, veri e propri codici di diritto privato e commerciale ispirati direttamente al diritto di Giustiniano, da riconoscere agli stranieri non soltanto il diritto di trafficare e di possedere, ma da attribuire ai loro crediti la proprietà su quelli nazionali. Nasce così un'altra era bizantina, sotto il monachesimo italiano.

I monaci di S. Lorenzo di Aversa dettero il nostro **feudo di Anzano** antico al creditore Loffredo Conte, marchese di Trevico, il credito a lui spettante era un credito materiale per impossessarsi di quei terreni, ma non era certo per diritto di provenienza o appartenenza a lui spettante.

Nicola Maiano fa la descrizione del feudo di S. Pietro:

...in primo v'è una chiesa sotto il titolo di S. Pietro, nella icona della quale v'è l'immagine di S. Pietro apostolo, collaterale a detta chiesa stà un basso con una palommara sopra. Da un'altra parte vicino alla porta di detta chiesa stà la porta del palazzo, per la quale trasendo se ne trova un cortiglio scoperto, a sinistra una scala la quale scende a una bella cantina a lamia di capacita di più di 130 botte alla napolitana, dove sono 21 fusti grossi e piccoli per conservare la quantità e varietà di vino, che vi nascono. A detta mano vistà una camera, la quale tiene finestra a detta chiesa, per comodità di vedere messa le donne, piu a presso altre quattro camere per servizio dei servienti e operai a destra entrando per una porta si trovano le stalle, dispensa, luogo dove stanno i tinnaci e torchio per servizio della vendemmia; una casetta quale serve per carcere, salendo per scale coperte si trovano quattro camere e lamia ed altre quattro piu sopra coperte a tetto e si trovano quattro camere a lamia ed altre quattro più sopra coperte a tetto e si trovano quattro camere a lamia ed altre quattro più sopra coperte come le altre quattro a tetto.

Detto castello è molto forte munito di torre per resistere all'improvvisi assalti; tiene due giardini murati. Distante di detto palazzo passi trenta incirca stà una fabbrica, delle consistente stalle, panetterie con forno, case fontana di acqua corrente molto fresca, limpida e chiara tiene di piu di una vigna molto grande e bella, dove sogliano nascere bottiglie di varietà di ogni sorte di vini, come sono grechi, moscatelli, lagrime, falanghine ed altre sorte di vino, nella quale vigna sono molti piedi di frutti di estate in abbondanza come mele, pere ed uve per l'inverno. Contiene anche in detto territorio gran quantità di boschi dove nascono ghiande, cerri, mele e pere selvagge, cotogno, gran territorio pascolari e seminativi i quali girano da miglia sei e più in corca, v'è una nominata fontana romana con abbeveratoio a servizio degli animali, nella quale fontana è un'acqua corrente chiara, limpida e fresca e di tanta bontà, che per cinquanta miglia intorno non vi è di perfezione.

Da sotto quella (fontana romana), circa un miglio stà una terra diruta, la quale anticamente si chiamava la terra di S. Maria Olivola. Sotto il dominio del Marchese Goffredo si venne a creare

una congiunzione di congregazione, così **Anzano antico** col feudo (Alano) veniva assorbito dai tenimenti comunali di: Trevico, Lacedonia, S. Agata, Vallata e Monteleone.

Dobbiamo tener presente che il diritto dei benedettini di Montevergine, di Cava dei Tirreni, di S. Lorenzo di Aversa, era stato dato da Ruggiero Duca di Puglia e dai nipoti Guglielmo e Roberto figli di Mabilia, moglie di Alano. In quella terra detta Selva Mala, il figlio di Guglielmo Ruggiero era signore di quella terra nella quale sorgeva Anzano antico, mentre Guglielmo era signore di Bisaccia. Noi vediamo che la maggior parte dei documenti esistenti sono mancante di sigillo. Cò nonostante la traccia storica, non può mai essere cancellata, nè sulla carta nè col pensiero. La dignità dell'uomo è dire la verità. Come possiamo accettare come valore storico ciò che dicono alcuni scrittori, che nei secoli hanno fatto affermare tante fandonie, tradendo l'onore e la grandezza della storia, calpestando il diritto dell'uomo e della storia stessa.

MARTINO MARTINI
(documenti)

FEUDALITA'
E
MONACHISMO CAVENSE
IN
PUGLIA

I
TERRA DI CAPITANATA (Sant'Agata di Puglia)
(CON DOCUMENTI NORMANNI E SVEVI)

MARTINA FRANCA
CASA EDITRICE "APULIA"

1915

I

1086, ottobre. Badia di Cava

Ralnolfo Brittone e Ruggiero Duca danno a Pietro I, Abate del Monastero di Cava, il Casale ed il Priorato di S. Pietro Olivola, le Chiesa di S. Maria Guardiola e di S. Benedetto "in pertinentiis Vici" oltre alcune pezze di terre, villani ed un mulino "in iscla maccarono".

Docum. originale mancante del suggello, in scrittura longobarda calligrafica, con elementi di maiuscola. Havvi un transunto : Arch. Cav. B, 41.

Indicaz. antica: Arm. I, H, 58; moderna: C 7; cm. 0,40 x 0,53.

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo octogesimo sexto, temporibus domni nostri Rogeri gloriosi ducis, mense octobris, decima indictione. Ego / Ralnolfus qui vocor brictone intra claustra monasterii sancte et individue trinitatis quod constructum est in loco metiliano cui dominus Petrus venerabilis preest abbas, in presentia suprascripti domini ducis et prefati domni abbatis, dum ibidem plures fideles adessent domini ducis predicti, clarifico quoniam ego et Atta uxor mea et Iohel filius meus pro salute animarum nostrarum optulimus in suprascripto / monasterio monasterium nostrum quod conditum est in finibus apulie et in pertinentia rocce que vocatur sancte agathe ad honorem sancti petri apostoli, in loco qui vocatur **olibula** cum antris et casis, terris cum vineis / et terris vacuis et silvis et billanis qui ibi habitant vel habitaturi erunt, et cum vice de viis et introitibus et exitibus eorum et cum omnibus aliis rebus pertinentiarum eiusdem monasterii / cuius pertinentiarum fines sunt hii. Primitus quidem incipit a vallone qui de Olivola dicitur et pergit ad vadum quod dicitur de iardino et ascendit per ipsum vadum et pergit per medias paludes / que dicuntur de fenesso et ascendit per semitam, iaxta vineam sancte marine et ferit per ipsam viam sancte marine que est desuper, et per eandem viam venit usque ad **fontem** qui dicitur / **romanum** et eadem via pergente ferit ad viam de tremuleto que vadit ad sanctam agatham usque ad viam que venit de sancta maria de olivola et descendendo per ipsam / viam vadit usque in rivum qui dicitur de specca et per ipsam specam ascendit et ferit in viam seu serram que vocatur meloniana, et per eandem serram ascendit et descendit / usque in rivum qui dicitur de marco et ferit in viam que venit ab ariano, et ascendendo per ipsam viam ferit in **serram de anzano** et descendit per stratellam et / vadit usque in caput vallis de olivola. Descendendo in vallonem do Olivola ferit in viam que est in capite nemoris ipsius casalis sancti petri et vadit et ferit ad serram que / vocatur beneventaun et vadit per eandem sarram usque ad serram que vocatur serra de riparuli, et descendit per ipsam serram et ferit ad lapidem unum fixum per manum ho / minis, dictam de reparulo, qui est finis sancti petri predicti et reparuli; et descendit per viam que venit de vallata et eadem via pergente vadit usque in caput de felicco et fe / rit in fontem qui dicitur de felicco et descendit usque ad predictum vadum de iardino. Damus etiam terram pertinentem nobis cum oliveto que est sita prope ipsam roccam sancte aghate / cum omnibus intro habentibus cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis. Memoratus dominus et excellentissimus dux, visa huiusmodi oblatione, in augmentum ipsius ecclesie et casalis donavit et confir / mavit ipsi monasterio sancte et individue trinitatis ecclesiam sancte marie de guardiola et sancti benedicti dirutas sibi pertinentes, sitas in pertinentiis vici cum superioribus et inferioribus et cum viis et aquis / et pascuis et anditis suis, cunctisque suis pertinentiis, cuius pertinentiarum fines sunt hii. Incipit enim a capite mezane que dicitur de guardiola et vadit usque ad viam publicam, et per ipsam / viam vadit usque ad fontem qui dicitur maiano et ab inde ascendit usque in capite vallonis quod dicitur de guardiola, quod confinit cum contre, et descendit per ipsum vallonem et vadit / per pratum quod dicitur de bonasera, et descendit usque ad flumen quod dicitur de lavella, et deinde descendit et vadit usque ad vallonem ubi ferit casali rupti, et ab ipso vallone ascendit usque / in capite vallonis, qui dicitur agrifolii, et per ipsum vallonem agrifolii concludit cum priori fine. Insuper predictus

dominus dux concessit et confirmavit pro augmento ipsius ecclesie et meliori statu hominum dicti casalis integrum molendinum sui demanii, situm in pertinentiis predicti vici in loco miliani, ubi vulgariter iscla de maccarono vocatur cum aquis et arcaturis cunctisque / ad dictum molendinum pertinere cuius iscle fines sunt hii. Ab una parte finis flumen qui dicitur calagius et aliis tribus partibus finis predicta iscla de maccarono, ita tamen ut si contigerit ullo usquam futuro tempore paratam sive alveum ipsius molendini ab alluvione vastari, ita quod in eodem loco reparari congrue non possit, licitum sit partibus ipsius / monasterii auctoritate propria, libere et absolute, absque cuiusquam contradictione accipere tantum de tenimento predicto miliani, quod partes predicti monasterii possint / ibidem facere sufficientem et congruam paratam seu alveum pro molendino predicto, licitumque sit partibus eiusdem monasterii, cum fuerit necessarium pro reparatione / seu constructione domus et armamentis aliis molendini predicti, in eodem nemore miliani ligna propter hoc incidere gratis et sine aliqua prestatione. Statuit etiam predictus dux perpetuo valiturum ut partes iam dicti monasterii sancte trinitatis in predicto casali sancti Petri ecclesiis sancte marie et sancte benedicti et pertinentiis eorundem, libere possint recipere fidagium, / herbagium, plateaticum, glandaticum et omnia alia que verus dominus et patronus exigit et exigere potest in terris suis, et ipse dominus dux exigit in locis demanii sui tam a vas / sallis suis quam ab alienis. Sic voluit et statuit predicta omnia inviolabiliter observari, ea videlicet ratione ut omnia supradicta semper sint in potestate suprascripti domini abbatis et successorum eius / et partium ipsius monasterii et liceat, illum et successores suos et partes suprascripti monasterii de eo facere rationabiliter quod voluerint absque contrarietate sua, heredum et successorum suorum, concedens ob reverentiam ipsius loci / ut partes ipsius monasterii et homines morantes et moraturi in predicto casali sancti petri communiter utantur aquis, liguis et herbis ac aliis francigiis cum hominibus de vico predicto de aquidio / atque de suprascripta rocca nostra sancte agathe, statuens et mandans expresse, ut quicumque nobilis vel magna persona super premissis vel aliquod ex eis suprascriptum monasterium molestare vel perturbare presumpserit sciat / se compositurum partibus reipublice libras auri purissimi decem, premissis omnibus in suo robore permanentibus, et propter hoc presens privilegium sue confirmationis et concessionis, fecit sua plumbea bulla solita communi muniri, et taliter scripsit iohannes notarius per iussionem suprascripti domini ducis atque obsecrationem meam.

- ❑ Signum manus suprascripti domini nostri ducis.
- ❑ Signum suprascripti ralnolfi.
- ❑ Signum richardi seneschalci.
- ❑ Signum gualterii aloe.

II

1092, marzo. Bovino

Ralnolfo Brittone insieme con la moglie Atta e Ioele, suo figlio, dona per l'anima sua e di Roberto Guiscardo, il Casale di Olivola e le chiese di S. Nicola o di S. Maria del medesimo casale, con alcune terre circostanti, al Monastero di S. Lorenzo di Aversa.

(Dal "Cartario di S. Lorenzo d'Av." Ms. cartaceo della Società di Storia Patria per le prov. Napolet., segn. XXVII. A. 3, f: 16).

In nomine Jesu et Individuae trinitatis. Anno dominicae incarnationis 1092, mense martii, XV Indictione. Dominante Domino Rugerio Duce, Roberti magnifici Ducis heres et filius, quia pro salute animae suae unusquisque fidelis ad superna debet vigilantibus oculis inspicere qualiter possit poenas inferni evadere et Iesu Christo Domino nostro sibi placato valeat ad aeterna gaudia pervenire, praedicti nos Ranulphus Brito coelesti opitulante gratis Ducalis Comestabulus una cum uxore mea Atta, et filio meo Ioele, in praesentia Iudicis Atinolfi et Ioannis Oliti et notarii nostri et in persona Ugonis Buinensis Episcopi et aliorum subscriptorum testium pro anima Roberti Ducis, et pro salute animarum nostrarum damus, offerimus atque tradimus Deo et monasterio S. Laurentii de Aversa, cui dominus Guarinus Venerabilis Abbas praest, casale Olibulae cum hominibus terris cultis et incultis; pascuis herbagiis, molendinis et aquarum cursibus, et ecclesiam S. Mariae et S. Nicolai, sitae in ipso casali et quicquid parti reipublicae pertinet seu pertinere debet per hos fines. A prima parte incipit a Vallone qui currit ex dragont..... et ascendit ad stratam usque ad serram de suparola (**a**) ; a secunda parte velut descendit a riparola et venit in stratellam quae est, supra serram et descendendo per ipsam stratellam et pergit ad pestum gaczum et venit in flumine calagii; a tertia parte sicuti descendit aqua calagii usque ad vallonem scuri Iohannis, ascendendo per ipsum vallonem et per costam macerarum ascendit usque ad .petram paulam et venit a pascarellu et pergit ad lavinare fontanae romanae ascendendo per ipsum lavinare usque ad praedictam fontanem, et comprehendit ipsam fontanam et pergit ad stratam et vadit per viam quae tendit ad S. Marinam descendendo per limitein vineae S. Marinae venit per paludem quae dicitur finesse et pergit ad vallonem Olivolam et per ipsum vallonem venit ad pontem finem. Item damus et concedimus Deo et monasterio praedicto Isclam de Manteiore, quae est iuxta flumen Calagii, totam et integram, et Silvam de ponte, velut undique circumdatur cum introitu et exitu suo ad habendum, tenendum et possidendum amodo et semper in perpetuum, quia nihil nobis vel successoribus nostris 'aliquam reservavimus potestatem. Concedimus etiam monachis et hominibus dicti casalis quod possint per totum tenimentum rocce sanctae Agathae cum animalia (sic) pascuae ligna incidere, vendere et omne libere sine ulla contradictione sicut homines praedictae roccae. Si quis autem, dei amoris immemor et divinae fidei derisor, hanc nostram donationem offertionem et traditionem violare vel exinanire quasierit sicut praedictus Ugo Buvinensis sedis antistes sua confirmavit manu quod in primis per hoc anathematis vinculo religetur et centum libras auri purissimi componat medietatem Camerae Domini Ducis et medietatem monasterio memorato. Ut autem nostra donatione offertione et traditione firmiter habeatur et diligentius observetur Iohanni Oliti et notarii nostri scribere iussimus signo manus nostrae propriae confirmavimus et subscriptione iudicis et aliorum testium fecimus roborari in Civitate Buvini feliciter. Amen.

- Signum crucis manus propriae Domini Radulfi Bricti.
- Signum crucis manus propriae Dominae Atae.
- Signum crucis manus propriae Ioelis.
- Ego qui supra Atinolfus Iudex Buvini.
- Nos Ugo dei gratia Buvinensis sedis antistes, laudo, concedo, et confirmo.
- Ego Leo Archipresbyter consensi et subscripsit.
- Ego Visandus (**a**) Archidiaconus consensi et subscripsi.
- Hoc signum crucis manus Roberti de Cantia.

(Ex authentico transumpto an. 1307 facto. Arm. Arch. S. Laurenti 6, fasc. 16).

(a) suparola = riparula.

III

1093, luglio. Bovino

Ugo, Vescovo di Bovino, conferma a Guarino, Abate di S. Lorenzo di Aversa, la precedente donazione di Ralolfo Brittone.

(Dal "Cartario di S. Lorenzo" cit, f. 25).

In nomine Domini ac Redemptoris nostri Iesu Christi, anno salutiferae incarnationis eius 1093, mense iulio, indictione I (a). Ego Ugo concessu omnipotentis dei Bivinensis Episcopus, II anno praesulatus nostri cum consilio clericorum meorum Guarino Aversano abbati ac omni illius ecclesiae coenobio, ecclesiam quamdam sanctae Mariae scilicet de Olivola nec non et sancta Marina cum omnibus pertinentis suis quam Raunulfus Britto et uxor eius Ata et filius eius Iuhel pro Roberti defuncti Ducis anima et pro sua parentumque suorum animabus ipsi abbati atque supradicto coenobio dederat, consilio praedictorum clericorum nostrorum pro peccatorum nostrorum ac parentum nostrorum remissione liberam et securam ab omni servitutis iugo libenter concedo, ea videlicet ratione, ut perpetuis temporibus annualiter in assumptione Sancte Mariae mihi meisque successoribus unum medium romanatum tribuat. Haec omnia denique superius annotata indissolubiter statuimus, quouiure perpetuo sub sua suorumque maneat successorum ditone et hoc perpetualiter praecipio firmiterque confirmo, ut si quis adversarius temerario ausu violator seu molestator huic nostrae extiterit concessioni, eamque quolibet modo vel quocumque ingenio solvere tentaverit perpetui anathematis iaculo feriat, atque ab omni cristiano separetur consortio. Insuper autem et huic conscriptae poenae subiaceat dare praedicto abbati vel suis successoribus auri purissimi libras viginti et in laterano palatio similiter. Ut autem haec nostrae concessionis seu donationis pagina firmiter credatur iussimus eam scribere per manus Odonis Praesbyteri Primicerii Bivinensis Ecclesiae et per ceram nostro insigniri sigillo.

- Ego Ugo dei gratia Bivinensis episcopus.
- Leo Archipresbyter.
- Risando Archidiacono.
- Petrus Praesbyter.
- Ursuleo Praesbyter.
- Willelmus Diaconus.
- Stephanus Archipraesbyter.
- Iohannes Notarius.
- Marinus filius Roberti.
- Robertus Tursia.
- Maraldus Gargane.
- Martino.
- Atinulfus Iudex.
- Ursus Iudex.

(Ex: Transumpto auth an. 1307. Arm. 6, fasc. 18, Arch. S, Laurentii)

(a) Risandus.

IV

1095 (1094 n.s., settembre. Sant'Agata)

Ralnolfo e Ioele “seniori de civitate sancte Agathe” offerono due pezze di terra presso Olivola alla Chiesa di S. Pietro.

Docum. Originale, in pergamena molto ruvida, mancante del sigillo. La scrittura, minuscola rotonda con elementi di longobarda; i rigli salgono da sinistra verso destra, in modo che alla fine del documento essi stanno quasi di traverso.

Indicaz. Antica: Arm. II. I. 4; moderna: D. 6; cm. 0,40x0,52.

In nomine domini anno ab incarnatione domini nostri Ihesu christi millesimo nonagesimo quinto, mense september, tertia / indictione. Ideoque nos sumus Raynoldus Bricitone et Iohelis filius meus, qui sumus seniori de civitate sancte agathe de eo quod an / te maraldum iudicem et subscriptorum testibus dum nobis congruum fuit bona etenim noste volunctatis per salutis et mercedis / anime nostre, per hanc cartam offeruimus in ecclesia sancte trinitatis et beati petri apostoli que constructa est in loco qui boca / tur olibola due pecie de terra per has autem finis (sic). Prima petia hec dicimus habere finis, primitus quidem de una parte que est de / subtus fine ipsa bia, que badit ad **anzano**, et feret in ipso ribus de olivola; de secunda vero parte, qualitor ascendit fine ipso ribus, us / que in ipsa serra, et feret in ipsa bia que badit ad aquediu; de tertia vero parte que est desuper fine ipsa semita que descendit per ipsa ser / ra et feret in capite ad ipse limitone de terra landolfi; de quarta vero parte qualiter badit, ipso limitone per capite terra lan / dolfi et feret in ipsa bia fine priore. Alia vero pecia de terra hec dicimus habere finis; primitus quidem de una parte que est de subtus fine ipsa bia qualiter badit ipso limitone super ipsa fontana que bocatur rumana et feret in ipsa via que descendit ad sancta / maria; de secunda vero parte fine ipsa bia que badit ad sancto petro et feret in ipso limitone qui est fine de ipsa terra de ecclesia sancti petri / et qualiter ascendit per ipso limitone et feret in ipsa bia; de tertia vero parte que est desuper fine ilpsa bia que vadit ad sancte agathe et / feret in ipso limitone ubi ipse petreficte sunt; de quarta vero parte fine ipso limitone, ubi ipse petreficte sunt qualiter descen / dit usque in ipsa bia fine priorem (sic). Infra has autem dictas finis de ex ea predicta pecie de terra, neque nobis qui supra nominati, neque ad eredibus / nostris, neque ad posterioribus nostris, neque: ad nullis aliiquempiam hominum ibi aliquam abendarm reserbavi portionem, sed tote et integre ipse duobus pecie de terre qualiter infra predicta finis dicte sunt, eum, inferius superiusque sius et cum bia et andito suo intrandum / et exendum cum omnibus vestris utilitatibus, transactibo nomine, in supradicte ecclesie offeruimus possidendum, de quibus pro bice de ipse pre / dicte ecclesie recepit illut domino petro vulnerabilis abbas sancte trinitatis et rector eiusdem ecclesie. Ea ratione ut amodo et semper tam ip / se ecclesie quam et eiusrectoribus securo nomine abere et possidere baleatis atque in omnibus vestre sint potestatis faciendi inde hominibus quod / bolueritis, sine contrarietate nostra vel de nostris heredibus et sine omnibus cuiuscumque contradictionibus, et quicumque eam subtrahere boluerit fiat / excommunicatus et anathematizatus sicut dathan et abiron et sicut iudas proditor christi; de quibus qui supra nominati Raynoldus et Iohelis oblii / gavimus nos et nostris heredibus, ut ipsa supradicta nostra offertione ad ipse predicta ecclesie et ad eius rectoribus da omnibus ominibus antistare et defensare promittimus, quod si non potuerimus, aut si nos ipsis vel nostris heredibus ut pro qualibet ingenio ex eadem dicta nostra offertione cum eadem / ecclesia aut cum eius rectoribus causare aut contendere quesierimus pro qualiscumque inbenta ratione sic obligavimus nos et nostris heredibus / ut ante omnia questio nostra inde fiat bacua et centum quinquaginta solidi componere obligavimu in predicta ecclesie sancte trinitatis / et ad eius rectoribus placitum componere obligavimus et in antea pro inbitis inde taciti maneamus. Et te iohannes notartum hunc brebem / scripsi et interfui, hanc civitatem sancte agathe.

□ Signum manus rainone bridtone

- ❑ Signum manus iohelis filius rainone
- ❑ Ego qui supra maraldus iudex
- ❑ Signum manus Iando bicecomes
- ❑ Signum manus roberto torsie
- ❑ Signum manus rainaldi filii frederici
- ❑ Signum manus guilielmi filii gradeloni

X

1121 agosto. Sant'Agata.

Ioele “comestabulus..... senior castelli sancte Agathe”, essendo gravemente infermo, dona a S. P. O. un oliveto nelle vicinanze di Sant'Agata.

Docum. originale, mancante del suggello, in scrittura minuscula rotonda con qualche elemento di corsiva.

Indicaz. antica: Arm. II. 14; moderna: F, 20, cm. 0,31 x 0.46.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS. Ego Iohel comestabus qui sum seniore ca / stello sancte agathe declaro me in gravissima iacere infirmitate ex qua, nisi manus domini protectus fuero, citius me de hoc seculo vitam / finire sentior, sed deo auxiliante sana memoria me sentior habere et recte loqui possum et inspirante mihi divina clementia, memora / tus sum, propterea ego supradictus seniore dum mihi congruum esse videtur bona etenim mea voluntate et pro firma stabilitate interesset Ric / cardo filio meo et seniore predicto castello sancte agathe, pro remedium et salvatione anime mee offero deo in ecclesia beati petri apostoli que sita / est in loco qui dicitur olivula, ipse olibe de aqua boniti et qualiter circumdate sunt a sepiis et macerie: primitus quidem de subtus fine / beterami, de secunda vero parte fine via puplica, de tertia vero parte fine besantio filii alegardi et de consortibus suis, de quarta autem parte / fine ipsa domnicalia et reddet in fine priores. Et similiter ipsa silva de olivula primitus quidem subtus fine ipso bado de ipso ribo / de supradicta olivula et qualiter ascendet per ipso supradicto rivo et feret in fine supradicti sancti petri apostoli et qualiter ascendet per ipsa / fine supradicti sancti petri et feret in via puplica et qualiter vadit per ipsam viam et feret in ipso vado de predicto rivo a capite predicta sil / va de olivula et qualiter ascendet per ipsa via, et revolbit quantumquo ipsa silva continet, et qualiter descendet et feret / in ipsa via puplica, qui vadit ad sancta virgo maria matri magna et revolvit per ipsa via et feret in ipso predicto bado / de predicto rivo fine priores. Dum igitur ego qui super nominatus Riccardo conveniens fuit in ista offertione quod pater / meus dedit et tradidit ad ipsa supradicta ecclesia sancti petri que subdita est sancte trinitatis de cavis; pro amore igitur dei eterni per quem / subsistimus et regnamus et pro redemptione anime patris mei bone recordationis iohelis (1), confirmo ista sua offertione in manus domini mau / ri prepositum et de eius successores; ante presentia agustaldo iudice et domini garmundo miles et silvestro militi; et aliquis Subter / abscripti sunt. Si quis autem, quod absit, nefario ausu hanc nostram offertionem irritam facere voluerit, anathematis vinculo / religetur in perpetuum et aperiat terra et deglutiat eum sicut dathan et abiron alligatu (sic) anathemate trecen / torum decem et octo sanctorum patrum; et cum iuda traditore domini eternis sit incendiis exurendus; et ec nostra prefate offertionis semper / firma et inviolata permaneat. Testum vero huius nostre offertionis tibi iohannes notario nostro scribere precepimus et nostro cum sigillo cerea bulla signari. Anno dominice incarnationis Myllesimo centesimo vicesimo primo. Mense augusto quartadecima indictione.

- Ego riccardus ducalis comestabulus
- Signum proprie manus cuidus (sic) (b)
- Signum proprie manus rau de curte
- Signum proprie manus guarino ollg (sic: de ollia?)
- Signum proprie manus iohanne salvano strat[igoto]
- Signum proprie manus fulco
- Signum proprie manus unfridus

(1) Il notaio è caduto in errore: dev'essere Rainolfo.

(a) con inchiostro sbiadito: evidentemente fu scritto dopo le rogazione dell'atto.

(b) Con differente inchiostro.

XII

1125, febbraio. Sant'Agata.

Riccardo, "comestabulus et dominus castello Sancte Agathe" dona per l'anima de' suoi genitori e di suo fratello Guido una terra a S. Pietro, sita "in loco beneventana".

Docum. originale, mancante di suggello, in pergamena molto spessa, scritta in minuscola rotonda calligrafica con elementi di corsiva.

Indicaz. antica: H, 67; moderna: F. 35 ; cm. 0,20x0,48.

In nomine domini nostri ihesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo vi / cesimo quinto, mense februarius, indictione tertia. En ego Richardus gratia dei comestabulus / et dominus castello sancte Agathe, divina favente clementia ac celitus inspiratus, et misericordia dei / compulsus ob amore igitur regis eterni per quem subsistimus et regnamus, ob redemptionem / anime patris mee ac matris scilicet pro anima Guidone fratris meo aliorumque fratrum meorum vel / parentum et pro incolumitate mea meorumque heredum, concedo atque in perpetuum dono et offero / ecclesie beati petri apostoli que constructa est in loco qui dicitur Olivola obedientia sancte trinitatis / de cavis quamdam terram que michi iure proprio pertinere videtur, et est in loco qui dicitur beneven / tana in capite de ipsa silva olivola. Fines vero huius terre per circuitu hec sunt. Primitus vero / incipiente in ipsa via que dicitur furce guanduli et que est fine sancti petri in ipso lacu / que est in media ipsa via et qualiter venit per finem de ipsa silva de olivola et que est fine sancti / petri et venit et ferit in ipso vallone qui dicitur de spina. De secunda namque parte qualiter / ascendit ipso vallone de spina in sursum et ferit in ipsa petra antica que est fine mea / et ferit in ipsa via que, dicitur beneventana. De tertia igitur parte fine de ipsa via / de beneventana, et qualiter venit ipsa et venit et ferit in ipsa via ad furce guauduli / in ipso lacu que est in media ipsa via in fine priore et fine sancti petri apostoli. Si quis ego qui supra / nominato Riccardo aut meorum heredum vel successores seu ordinatorum vel quorumlibet / hominum diabolo stimulante quolibet in tempore hanc meam concessionem et offerationem / violare aut disturbare quesierimus perpetue maledictionis et excommunicationis vincu / lo innodari adiudicemur et abeat partem in eterna damnatione cum dat / han et abiram et iuda proditore domini, quamdiu manu ab incepto scelere non re / traxerimus et quod male a nobis gestum est non emendaverimus. Ceterum / ut hec cartulam concessionis et offerationem a nobis facta esse credatur et per / manum guilielmi nostri iudici et notarii scripta esse videatur, Mea propria / manu confirmatur ac nostro sigillo roboratur.

- ❑ Signum crucis propria manu domini riccardi gratia dei ducalis comestabuli.
- ❑ GUIDELMUS CARTAM IUDEX HANC ROBORO FACTAM.
- ❑ Signum crucis propria manu raone de barulo.
- ❑ Signum crucis manu propria urso debertus stra[igotus].
- ❑ Signum crucis manu propria agustaldo vici comes.

XIV

1127, dicembre. Vaccarizza

Riccardo offre a S. P. O. per l'anima di sua madre Gottualda e di suo padre Ioele, una terra spettantegli per dritto successorio, sita presso Sant'Agata, alla presenza di Roberto, Vescovo di Lucera e di altri.

Docum. originale, mancante del suggello, in pergamena fortissima, scritto in minuscola rotonda con qualche elemento di corsiva.

Indicaz. antica: H, 68; moderna: F. 43; cm. 0,24x 0,58

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno domice incarnationis millesimo / centesimo vicesimo septimo, monse december, indictione quinta. Ego Riccardus, ce / lesti largita gratia ducalis comestabulus, dum divina visitatione coactus / ad obitum meum deputassem corpus deducere, nec alicuius prosperitatis tutus / galea contra bellifera loca pugustus adirem, per ora sacerdotalia ad prosperam atque salubrem deductus confessionem, iam de domini meis rebus michi ex / bone memorie patris mei Iohelis atque matris mee Gottualde obitu / concessis ecclesiis condonare proposui. Nunc igitur liceat infelix atque culpabilis / contra dominum et homines manifeste tantum ut aule regie locis participer, et mense / celestis dignis epulis educari merear, ecclesie sancte trinitatis que in partibus / civitatis Salerni in loco qui dicitur metiliani condita dinoscitur, terram que est in partibus castelli mei sancte agathe, michique paterno videtur iure, et est / iuxta monasterium sancti petri de olivola, eiusdem ecclesie obedientia, et est in / primis secus vallonem qui venit de olivola. Secunda pars est sicut ascendit vallo de / dracone et vadit ad stratam que venit ex sancta Maria de olivola et vadit ad riparuli. Ter / tia vero pars velut ascendit de strata riparuli et exit ex stratella de beneventana et / vadit ad finem nostram ad vallonem de spina. Insuper autem ut iamdictam meam elemosinam uti / liori dono desiderans confovere, ecclesie et casali sancti petri procul calumpniis ac ceteris requisitionibus veram et integram libertatem concedo. Sub tali quidem conditione concedo ex mei parte / successorumque meorum, ut ecclesia et casale veram et integram possideat libertatem. Siquis autem timoris dei / immemor ac divine fidei derisor hanc nostram donationem violare vel exinanire quesierit, in primis / perennis anathematis vinculo religetur, eamque sanctam trinitatem sentiat sibi fore contrariam, et cum iuda domini / proditore eternis ignibus concremetur, presente domino Robberto lucerino episcopo confirmavit atque auri purissimi sex libras ecclesie altari componat. Et hanc ego cartam iohannes petrus katari filius atque domini Riccardi / notarius scripsi, suoque cum sigillo ceree bullam signavi, in civitate vaccaricie feliciter.

- ❑ Ego Rob[er]tus dei gratia lucerinus ep[iscopu]s testis.
- ❑ Signum crucis manus proprie Riccardi comestabuli est.
- ❑ Hoc signum crucis ionathe est testis.
- ❑ Signum crucis manus proprie Raonis de Civitate.
- ❑ ego landulfus ethicalis medicus et abbas sancti viti testis sum.
- ❑ hoc signum crucis manus proprie bartholomei est filius manfridi.

XVI

1131, novembre. Sant'Agata

Placito circa alcuni beni prediali che S. P. possedeva e che Riccardo “ducalis comestabulus” contestava all'Abate Simeone.

Docum. originale, in scrittura minuscola corsiva. La pergamena ha in fine un buco ovale, ed è lacerata di trasverso. Manca il suggello.

Indicaz. antica: I, H, 69; moderna: G. 9, cm. 0,35x0,63.

In nomine dei eterni et salvatoris nostris ihesu christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo trigesimo primo, indictione / decima mense novembris, primo anno regni domini nostri Roggerii serenissimiet victoriosi regis sicilie atque italie. Cum nos / Willelmus et Agustaldus iudices civitatis sancte agate essemus in casali qui sancti petri de olivola dicitur et obedientia est sancte et individue / trinitatis de cava, et multi alii idonei et honesti viri, quorum nomina subter leguntur, Dominus Riccardus dei gratia regius comestabulus bone / memorie, iohelis heres et filius, et predicte civitatis sancte agathe dominus et dominus Symeon suprascripte sancte et individue trinitatis eiusdem / gratia venerabilis abbas ibidem adessent, predictus dominus Riccardus pulsavit iam dictum dominum abbatem quod ipse domuus abbas et homines sui tenerent quasdam / terras in memorato casali, quas nec ipse dominus Riccardus nec aliquis prodecessorum eius , predicto monasterio aut rectoribus eius dedissent. Cumque prephatus / dominus abbas respondisset se nichil in sepe memorato casali, nisi iure et legitime possidere et dominus Riccardus his verbis acquiescere

- (1) Tra ciascuna parola della formula di compimento intercede un largo spazio vuoto.
- (2) In scrittura capitale ed onciale.

nollet a nobis /et a sapientibus ut sepe qui nobiscum in eodem placito residebant, causa finiende litis iudicatum est memoratus dominus abbas tertia manu per sancta dei / evangelia, predictas calumniatas terras legitime tenere firmare faceret, qui et facere voluit et sancta dei evangelia adducta fuerunt; sed / ante quam ad sacramentum ventum esset, dei nutu inventis quibusdam muniminibus quibus ipse dominus Riccardus rationabiliter et veraciter victus quievit a predicta / calumnia et sacramentum recipere noluit. Et ne aliquo tempore talis posset evenire causatio et in perpetuum omnis litigandi tollatur occasio, / predictus dominus Riccardus cum iam sepe prephato omnes fines prescripti caualis pergirans consentiente et volente uxore sua Senescaddo, predicto domino / abbati et ipso omnibus successoribus eius sub iure et dominio prephati monasterii per semetipsum terras quas nunc ipsum monasterium possidet / perenniter permansuras consignavit per hos fines: Primitus quidem incipit in vallone de Olivola ad vadum illum quod venit a sancta maria de olivola qualiter ascendit per ipsum / rivulum per mediam paludem, et ferit in fontem de filitto, et ascendit per semitam iuxta vineam sancte marine et ferit in ipsam viam sancte marine que dosuper est / et qualiter venit per eandem viam usque ad **fontem romanum**, et eandem viam pergentem ferit ad viam de tremulito que vadit ad sanctam agatham usque ad viam que / venit de sancta maria de olivola; et descendendo per ipsam viam usque in rivum qui dicitur specca, et qualiter ascendit ipsa specca et ferit in ipsam serram que, melogi / nara vocatur, et ascendit per eandem serram, et deinde descendit in rivum qui vocatur roggerii et per eundem rivum ascendit usque ad viam de aquidio et ferit / in viam que venit ab ariano, et per eandem viam descendit usque ad paludem que est finis sancti petri de olivola, **sanctequae marie de anzano**, et descendit ad / viam in capite olivole et per eandem viam vadit ad viam beneventana, et vadit per eandem viam usque ad vallonem qui vocatur de spina et descendit per ipsum vallo / nem usque ad silvam de olivola et vadit secus silvam ipsam et ferit ad viam que vadit ad sanctam mariam de olivola descendit et vadit ad vallonem / finem

priorem et infra hos fines nichil sibi, vel suis heredibus, aut alicui mortali persone sepe dictus dominus Riccardus reliquit excepta una petia **(a)** / de terra que est sancte marie de olivola, et adiacet iuxta sanctam murinam, sed totum et integrum predicto monasterio possidendum confirmavit / sicut etiam predicta munimina que ostendit dominus abbas continebant. Insuper ipse / dominus Riccardus obligavit se et suos heredes suosque successores si ipse / vel alius pro parte ipsius calumniam aut litem aliquo tempore predicto domino abbati vel successoribus eius de supradictis terris moverit aut cartulam istam falsam esse dixerit, aut in quoquam removere tentaverit, componat decem libras auri purissimi predicto monasterio. Carta denique in suo vigore maneat et quicquid / est perpetuo anathematis vinculo religetur, et cum iuda proditore christi et pilato eiusdem christi damnatore infernalibus flammis nisi resipuerit perenniter crucietur. / Et hec omnia [tibi] **(b)** suprascripto scilicet Maraldo suo notario scribere iussit et manu propria subscripsit et sigillo suo cerea bulla roborari fecit.

- ❑ Ego Alexander ep[iscopu]s Bluinensis testis.
- ❑ Signum crucis factum propria manu domini Riccardi regii comestabilis.
- ❑ Guidelmus cartam iudex hanc roburo factam.
- ❑ Signum crucis manu propria unfridi de vitalba.
- ❑ Signum crucis manu propria agustaldi iudicis.
- ❑ Signum crucis manu propria tolomerii.
- ❑ Signum crucis manu propria brienis brictonis.
- ❑ Signum crucis manu propria Raonis de barolo.

(a) una petia, abraso.

(c) tibi, manca per una lacerazione della pergamena.

LIX

1188, dicembre. Badia di Cava

Carlo de Anzano, contestabile di Ruggiero, Conte d'Andria, offre nel monastero Cavense suo figlio Roberto, chierico, nonchè pecore ed altri animali par la Chiesa di S. Maria Guardiola. L'Abate Benincasa ne investe Roberto a patto di custodirne i possedimenti o badare al culto di essa.

Docum. originale in pergamena molto ruvida e forte, in scrittura minuscola corsiva, uguale, quasi calligrafica, con elementi di curialesco.

Indicaz. antica: XLIX, 87; moderna: XLII, 9; cm. 0,42x0,29.

Anno domini dei eterni et salvatoris nostri ihesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo octavo, et vicesimo tertio anno regni domini nostri Guilielmi / sicilie et Ytaleo gloriosissimi regis mense decembris, septima indictione.

(a) corr: Gualeramus.

(b) Corr: Matera.

Dum intra cavense monasterium in presentia domini Benencase dei gratia venerabilis ac religiosi abbatis eiusdem / monasterii essem ego iohannes iudex existentibus ibi quampluribus probis viris, **Carolus qui dicitur de anzano**, comestabulus domini roggerii egregii comitis andrie et totius apulie et terre laboris magni comestabuli et magistri iustitiarum, in eodem monasterio ante sacrum altare sua sponte obtulit, robbertum clericum filium suum ut semper ipse / robbertus eidem monasterio obediens et subiectus existat. Item ipse carolus tradidit ecclesie que ad onorem sancte marie constructa est in loco ubi **guardiola** dicitur que cum / omnibus rebus suis ipsi monasterio pertinens ac subiecta est, hec animalia, videlicet centum pecora et quatuor boves, vaccas, et quatuor scrofas, et duos bonos equos / de qua videlicet ecclesia et de omnibus iustis tenementis et possessionibus suis et de quibuscumque aliis rebus ipsi ecclesie pertinentibus, ipse dominus abbas eundem robbertum investiatur ad habendum / et tenendum et illuminandum et officium (sic) eam ipse robbertus donec vixerit ut decet iusta ratione. Et ut predicta tenementa et possessiones eiusdem ecclesie ipse robbertus laborare faciat, ut in melius proficiant et non deperiant et amnis res eiusdem ecclesie ad opus et utilitatem ipsius ecclesie conservet et salvas faciat, et quicquid / ipse robbertus donec vixerit iuste lucrari et habere poterit totum sit ipsius ecclesie, et omni anno in festo sancte marie de mense augusto ipse robbertus de ipsi monasterii / nomine census medie uncie auri faciendum quid voluerit, et ipsi domino abbati eiusque successoribus peditibus et equitibus eorum ad ipsam ecclesiam euntibus, ipse robbertus semel in anno / tribuatur queque victui necessaria, besterariis, vero eiusdem monasterii et peditibus et equitibus eorum quotiens ad ipsam ecclesiam iverint, ipse r o b b e r t u s de eis queque victui / necessaria secundum possibilitatem ipsius ecclesie. Unde per con[venientiam] ipse robbertus pro suprascriptis omnibus faciendis et adimplendis guadiam dedit roggerio monacho pro parte eiusdem monasterii / et fideiussorem posuit semetipsum, et suprascriptum carolum genitorem suum et tristaynum militem de monte fusculo et sacchiam de vico, et iohannem de vico qui dicitur de / rogata. Et pro ipsa guadia ipse robbertus obligavit se omnia suprascripta prout dictum est, facere et adimplere. Quod si ea omnia prout dictum est ipse robbertus non fecerit et ad / impleverit, et suprascripta vel ex eis quicquam remove aut contradicere presumpserit, per ipsam guadiam obligavit se componere ipsi domino abbati et successoribus eius et parti suprascripti monasterii / quinquaginta auri solidos regales, et sicut supra scriptum est adimplere; suprascripta fecit ipse robbertus per licentiam suprascripti genitoris sui. Et taliter tibi iohanni notario et avvocato scribere precepi.

□ Ego qui supra iohannes iudex.

CAPITOLO III

- **Documento I della Badia di Cava dei Tirreni, anno 1086** (Martino Martini “Feudalità e Monachismo Cavense in Puglia” - Martina Franca, 1915)

In questo documento sono destritti molto chiari i luoghi, almeno per chi li conosce.

S. Maria Guardiola sorgeva sul monte La Guardiola a circa 900 m. d'altezza e a 1200 metri da Anzano. Prendendo la strada per Accadia-Casale Iani, dopo Piana dei Laghi, salendo sulla destra il primo monticello è la serra S. Maria La Guardiola. Nel III secolo a.C. il tempio della Dea Mefite Mater Magna sorgeva a 300 metri dalla via Appia, nel documento chiamata via Pubblica e vicino la serra sorgevano due laghi. Durante i lavori di scavo per la nuova strada venne alla luce una pietra tonda di circa 6 quintali di peso e più di un metro di diametro, che in poche ore fu trafugata, per me era un uovo cosmico, situato all'entrata del cancello.

I confini di S. Maria Guardiola partono dalla via Pubblica che va ad Accadia, proseguono seguendo la strada di Chiana le Mandrie fino ad arrivare a Capo Lompiso, incapito riparulo, scendono fino ad arrivare al calaggio, da qui girando a destra risalgono il calaggio, costeggiano migliano ed arrivando ad un vallone, casone di Tulio. Salgono ed arrivano a Masciano attraversando la via Pubblica che porta a Vallata, scendono seguendo il vallone Agrifoglio fino ad arrivare al vallone Guardiola (Fiumarella) il quale nasce a 200 metri dal monastero di S. Maria Guardiola che poi ingrandendosi prende il nome Fiumarella. Risalgono verso il vallone che porta alla Civita il quale si unisce al nascere del Cervaro. Scendono il Cervaro fino ad arrivare al vallone Lavella per poi risalire fino ad arrivare alla via che porta ad Anzano. Da qui proseguono verso Piana del Titolo. Qui s'incrociano con la via Appia che scende fino all'attuale deposito dell'acquedotto di Anzano. Girando a sinistra proseguono per la strada che porta ad Accadia fino a Piana dei Laghi. Salendo si arriva al punto di partenza, strada Piana le Mandrie.

Questi sono i confini di S. Maria Guardiola.

I confini S. Benedetto. partono dalla via Pubblica (via Appia) da dove partono i confini di S. Maria Guardiola, seguono la via della Piana delle Mandrie fino ad arrivare a Capo Lompiso. Scendono verso sinistra e proseguono per una strada che è tutta in discesa fino ad arrivare al vallone la Speca. Girano a sinistra e salgono fino ad arrivare alla casetta cantoniera di Casale Iani, poi scendono e seguono un vallone fino ad arrivare al vallone Priore Frugno. Salgono seguendo il Frugno, arrivano al ponte Grande di Accadia dove incontrano la strada che viene da Ariano. Qui, a circa 200 metri sulla sinistra, si trova una via vicino al Mulino di Marco Mastrangelo, prete di Anzano di Puglia, che sale e porta alla Serra di Anzano (Cluvia). Dal ponte Grande salgono a seguire il Frugno, fino ad arrivare a Santa Maria (Preta di Ponte), laghetto di Accadia, proseguono salendo fino ad incontrare il Vallone detto la Spina. Salgono e proseguono per la strada di Sfera Cavallo. Da punta la Spina, salgono per la croce di Ferro, dove incrociano la strada che porta ad Anzano. Salendo si arrivano al Vallone Lavella, ai confini di S. Maria Guardiola. Proseguono per Anzano, fino ad arrivare a Piana del Titolo. Da qui, girando a sinistra del deposito dell'acquedotto di Anzano proseguono per la strada per Accadia ed arrivano alla Piana dei Laghi. Salendo arriviamo al punto di partenza, imbocco via piane delle Mandrie.

I confini di S. Benedetto seguono quelli di S. Maria Guardiola dalla parte a sinistra della strada.

I confini di S. Pietro Olivola, partono da Capolompiso, detto serra di Riparuli, scendono per il Vallone di Riparuli, seguono i confini di S. Maria Guardiola, scendono il vallone di Riparuli che è l'unico, fino ad arrivare alla via Eclanensis, al casone della famiglia Mastrangelo. Girano a sinistra e seguono la strada per poco più di un chilometro, girano ancora a sinistra, salgono fino al casone di Piercio, oggi così chiamato. Proseguendo a salire per la strada, si arriva alla masseria di Melino Pasquale. A circa 200 metri sopra detta masseria, su di un toppolo, sorgeva il tempio di Giove, poi divenuto chiesa di S. Nicola. Proseguendo per la strada si arriva ad un'altra masseria di Melino

Pasquale fu Gaetano, la zona è chiamata Terzi. Da qui la strada prosegue dritta per la casetta cantoniera di Casale Iani.

Questa è la strada che porta a Pila Romana facendo il percorso all'inverso. Seguendo la strada, proseguono fino ad incontrare la strada che scende da Capolompiso, dove scendono i confini di S. Benedetto, qui finiscono i confini di S. Pietro Olivola. Da questo punto, tornando indietro e seguendo il percorso che abbiamo descritto, arriviamo a Pila Romana, al punto chiamato piano la Roma, oggi chiamato la Roggia (Anzano antico).

I confini di S. Maria Olivola, partono dalla strada che scende dalla Capolompiso (Casone di donna Virgilia, della famiglia Mastrangelo) da dove, come abbiamo già detto, da sinistra scendono i confini di S. Benedetto e da destra quelli di S. Pietro. Mentre i confini di S. Benedetto tirano verso la Speca, quelli di S. Pietro si bloccano all'incrocio della strada. Da qui partono i confini di S. Maria Olivola, che scendendo seguono la strada fino ad arrivare al Vallone la Speca, mentre la strada che abbiamo lasciato segue a salire per Trimolito e porta a S. Agata, scendendo a seguire la Speca arrivano alla taverna la Storta. Seguono il Tratturo Reggio Pescasseroli Candela, arrivano a scendere fino al fiume Calaggio. Fermiamoci qui e riprendiamo i confini di S. Benedetto. Questi partono dal fiume Priore Frugno, vicino all'attuale Accadia, salgono verso la casetta di Casale Iani, sulla destra i confini di S. Benedetto (ma sono di Anzano), sulla sinistra quelli di S. Agata. Dalla casetta incomincia il Vallone La Speca, scendono fino ad incontrare la via che viene dalla Capolompiso, sulla destra finiscono i confini di S. Benedetto, sulla sinistra quelli di S. Agata. Scendono il vallone la Speca fino ad arrivare alla taverna La Storta, da destra S. Maria Olivola, da sinistra S. Agata, una piccola salita fino a Pellegrino, a destra S. Maria Olivola (Anzano Antico) a sinistra i confini di S. Agata, seguendo il Tratturo Reggio Pescasseroli Candela arrivano al fiume Calaggio, a destra i confini di S. Maria (Anzano antico), a sinistra quelli di S. Agata. Nel Calaggio finiscono i confini di S. Agata.

S. Maria Olivola (Anzano antico) attraversavano il Calaggio e diritto salivano per i confini di Vaccariccia (Montevaccaro, Mungivaccaro) fino a raggiungere l'attuale masseria di Capo Bianco vicino alla strada che da le Chiancarelle porta a Lacedonia.

Ricordo che solo Montevaccaro era 10.000 (Diecimila) tomoli di terra. Queste terre prima furono tenute dalla famiglia Francesco Cianciulli di Anzano e poi nell'anno 1856 da Don Euplio Rossi di Anzano.

Ripartendo da dove avevamo lasciato, i confini scendono diritto fino ad arrivare al fiume Romulea (Bisaccia) Chiancarelle, attraversano il fiume e salendo arrivano alla masseria Ragazzo. I confini del Calaggio, delle Chiancarelle e di Montevaccaro sono evidentissimi ad occhio nudo. Da qui, attraversando il Calaggio si arrivano vicino al ponte dell'autostrada, incontrano il Vallone dei confini di S. Maria Guardiola che abbraccia Masciano e Migliano.

Questi sono i confini che appartenevano ad Anzano Antico.

S. Agata stessa è sorta nel territorio di Anzano, tanto che il Castello di S. Agata è stato costruito ed amministrato da un Conte di Anzano.

□ **Documento II. 1092, marzo. Bovino.** (Martino Martini "Feudalità... cit.).

In questo atto vediamo che non è più la Badia di Cava a tenere il nostro feudo ma è S. Lorenzo di Aversa. I confini sono gli stessi di quelli dell'atto 1086, cambiano i nomi, ma i luoghi sono gli stessi. Si toglie S. Maria Guardiola e si mette S. Maria; si toglie S. Benedetto e si mette S. Nicola. Da quest'atto parte la furbizia di coloro che hanno contribuito alla falsificazione dei documenti e alla sparizione di Anzano e la sua storia. In questo documento i terreni sono gli stessi, ma Anzano non esiste più.

- **Documento III 1093, luglio. Bovino** (Martino Martini “Feudalità... cit.).

Il vescovo di Bovino conferma la donazione all'abate di S. Lorenzo di Aversa nell'anno 1092. L'anno 1095 lo stesso Rainolfo dona alla chiesa di S. Pietro Olivola due pezze di terre presso e ne menziona i confini. Se questi terreni nel 1092 furono da Rainolfo donati al monastero di Aversa e lo stesso Castello di S. Pietro, il vescovo di Bovino ne approva la donazione, come possiamo accettare questi documenti per buoni se non viene menzionato Anzano, invece in questo documento viene menzionato Anzano, ma i confini sono sempre gli stessi.

- **Documento X 1121, agosto. Sant'Agata** (Martino Martini “Feudalità... cit.).

Si nota un'altra falsificazione. Le terre sono nel comune di Anzano e la Mater Magna la quale sorgeva vicino alla via Pubblica (Via Appia) Anzano Accadia, la Dea Mefite, S. Maria Guardiola e menziona i confini che sono gli stessi.

- **Documento XVI 1131, novembre. Sant'Agata** (Martino Martini “Feudalità... cit.) è un altro documento accuratamente falsificato non nel contenuto ma nei confini di Anzano.

Anzano attuale nell'anno 1131 non esisteva, esso nasce alla fine del 1600 e nel 1742 gli anzanesi fondano la Congregazione della carità, costruiscono la chiesa, ed ebbero il consenso dal re Ferdinando IV nel 1800. Nasce come comune nel 1810.

- **Documento LIX 1188, dicembre. Badia di Cava** (Martino Martini “Feudalità... cit.).

Carlo di Anzano contestabile di Ruggiero egregio Conte di Andria e duca di tutta la Puglia chiede di aver in restituzione la chiesa di S. Maria Guardiola, ed offre suo figlio Roberto, cento pecore, quattro vacche, quattro scrofe (maiali), e due buoni cavalli. Il monastero di Cava dei Tirreni accetta e ne investe suo figlio Roberto e cede il possesso a Carlo di Anzano.

Da questo documento abbiamo la certezza che S. Maria la Guardiola è in pertinenza di Anzano ed è quella che io ho descritto con i suoi confini, non appartiene nè a Trevico, nè a S. Agata, ma nel 1188 Anzano esisteva ed aveva una contea che è quella che io ho descritto.

Il conte Carlo di Anzano da questo atto specifica per sempre il nome di S. Maria la Guardiola, S. Benedetto e non si conosce nessun altro documento. Chi più ha potuto, più ne ha messo falsificando la storia, chiunque ha avuto in possesso quei terreni distruggendo l'esistenza della storia di Anzano con la collaborazione dei nostri paesi vicini assorbendo con furbizia e tradimento i diritti che a loro non spettano.

Nell'anno 1115, nel quale fu firmata la Tregua di Dio, nella piazza di Troia veniva assassinato senza nessuna causa il Conte Roberto figlio di Guglielmo e cognato di Alano. Guglielmo non avendo altri figli, passò l'eredità a Ruggiero suo nipote, il quale diventò duca di Puglia. La moglie di Alano (Mabilia) lasciata vedova con due figli, Guglielmo e Roberto, Ruggiero Duca di Puglia, lottò aspramente per ottenere il feudo a lui appartenente per l'eredità dello zio Guglielmo, quello di Roberto suo cugino e quello di Alano. Riconobbe il diritto di eredità ai suoi nipoti Guglielmo, Signore di Bisaccia e Roberto Signore di Anzano.

Roberto non dovette vivere a lungo, così nell'anno 1117 la madre Mabilia e Guglielmo suo figlio donano alla Badia di Cava la chiesa di S. Pietro di Bragalla (Olivola). Guglielmo Signore di Bisaccia, ebbe un figlio di nome Ruggiero, il quale fu Signore di Silvamala (Cluvia, Civita Luparella e Anzano). Nell'anno 1160 donavano col padre Guglielmo, il feudo di S. Pietro Bragalla (Olivola) a Montevergine.

La cosa importante da tener presente è che S. Pietro Bragalla (Olivola) aveva il suo tempio antico greco bizantino, ed era l'unico nei dintorni ad avere il priorato, ancor prima che Giustiniano Imperatore lo donasse ai suoi benedettini.

- ❑ **Documento XIV 1127, dicembre. Vaccarizza** (Martino Martini “Feudalità... cit, pag. 52).
Riccardo offre alla Badia di Cava il castello di S. Pietro Olivola e i suoi terreni indicando i suoi confini.
- ❑ **Documento XV 1131, novembre. Troia** (Martino Martini “Feudalità... cit, pag. 53).
Ruggiero fece convocare dinanzi a se Simeone Abbate di Cava e Giovanni di S. Nicola di Troia, con la presenza di Arcivescovi e Vescovi per la questione del possesso di alcuni beni presso la Trinità di Fabbrica, di cui il Monastero Cavense indebitamente s’era appropriato.
In quest’atto compare Roberto e Lupus (Luparella e Roberto figlio di Alano).
- ❑ **Documento XVI. 1131, novembre. Sant’Agata** (Martino Martini “Feudalità... cit, pag. 55).
Placito circa alcuni beni prediali che S. Pietro Olivola possedeva e che Riccardo Ducalis Comestabulus contestava all’Abbate Simone.
Secondo me era il Duca Roberto nipote di Ruggiero, presente alla firma del documento anno 1131, novembre stipulato a Troia, alla presenza di Ruggiero. Penso che è lo stesso documento con il quale gli fu restituito il feudo di suo padre Alano, S. Pietro di Olivola, S. Maria Olivola (Anzano antico), S. Nicola, S. Maria la Guardiola e S. Benedetto, precisando anche i confini. In questo documento, vengono nominati anche i confini di S. Maria di Anzano, identici ai confini attuali (Ha 1112). E’ assolutamente impossibile accettare che S. Maria di Anzano attuale esistesse in quell’epoca. Infatti, esistono documenti che attestano che l’Immacolata Concezione di Anzano si costituì il 29 giugno 1742, sotto il dominio di Ferdinando IV di Borbone 1800. Il vescovo Iorio di Lacedonia concede l’approvazione di detta Congregazione a favore del prete Cianciulli, sotto il suo dominio acquisì il titolo di Barone Iorio Vescovo di Lacedonia il feudo Alano (Anzano) fu attribuito al Barone Iorio.
- ❑ **Documento LIX 1188, dicembre. Badia di Cava** (Martino Martini “Feudalità... cit, pag. 72).
Carlo di Anzano Contestabile di Ruggiero, Conte d’Andria, offre nel Monastero Cavense suo figlio Roberto, chierico, cento pecore, quattro buoi, vacche e quattro scrofe e due buoni cavalli per ottenere S. Maria Guardiola. L’Abbate Benincasa accetta, ne investe Roberto, a patto di custodire i possedimenti e badare al culto di essa. Tengo a precisare, che sotto il dominio di Ruggiero Duca di Puglia (e dunque Duca d’Andria) il Contestabile doveva essere un certo Lupus (Luparella) il quale dominava tutto il feudo Alano, compresa la Guardiola, doveva essere Contestabile di Ruggiero Duca di Puglia e di suo nipote Roberto figlio di Alano il quale Roberto era vescovo di Lucera.
Se Ruggiero Duca di Puglia nasce nel 1095 e muore nel 1154, il suo dominio finisce nel 1154 è mai possibile che Carlo di Anzano fosse Contestabile di Ruggiero, tutt’al più dovrebbe essere Contestabile di Roberto.
Secondo me Carlo di Anzano è Contestabile di Ruggiero vescovo di Ariano nell’anno 1288.

(Giovanni Battista Capozzi “Cronica della città di Ariano”, a cura di Ortensio Zecchino, 1984, pagg. 33, 34).

“In quei tempi calamitosi quando stava tutta l’Italia piena d’armi per causa dell’acquisto del Regno di Napoli, essendo stato incoronato Arrigo Imperatore, subito si pose un’altra volta all’acquisto del segno onde la città dal tempio di Tancredi, sino a Manfredi ed a Federico non abbiamo altra notizia della città di Ariano, la quale nelle guerre tra il Papa e Federico si mantenne sotto la divozione della chiesa, come si ha anche in tempo del detto Manfredi, quale essendo stato scomunicato dal papa come intruso nel Regno perlocchè nel mille ducento cinquantaquattro, avendo Manfredi fatto ammazzare proditoriamente Borredo fuori le mura di Tiano, il Papa inviò contro il detto il suo esercito, acciò non occupasse la Puglia e ne la città di Ariano il legato del Papa con li suoi soldati si fece forte, ma Manfredi assieme con Merino e Corrado Capece fratelli e signori di Atripalda, con la guida e l’aiuto, per la via di Trevico fortivamente si condusse entro Lucera intanto il Papa Innocenzo IV infermatosi in Napoli venne a morte in tempo, che fra breve avrebbe finito d’acquistare il regno, perlocchè Manfredi passato col suo esercito sopra li soldati del Papa, che ad

Ariano s'erano portati a Foggia furono distrutti, onde poi distrusse barbaramente tutta la città, e luoghi che avevano tenuto le parti della chiesa; ma la città d'Ariano forte per il sito per popolo e per nobiltà invitta e costante si tenne fedele in favore della chiesa, difendendosi dalle armi di Manfredi, il quale di tutti l'altri luoghi si rese padrone, fuorchè d'Ariano, per essere sì forte. Federico Lanzo, sive Luncia zio di Manfredi, capitano di Capitanata, volendo in tutti li modi ridurla sotto di Manfredi, pensò averla con astuzia ed ordendo un notabil tradimento, mandò alcune persone di Lucera che finsero esser contro Manfredi e fecero con gli Arianesi confederazione e lega; fatto ciò dopo poco tempo, che a loro parve a proposito, come fuggitivi da Lucera se ne andarono alla loro confederata città di Ariano, sotto specie di darli aiuto, dove essendo tempo di notte furono cortesemente ricevuti onde subito intromessi come fieri traditori si diedero ad uccidere le guardie e quanti della città li venivano avanti e per essere essi di buon numero fecero strage grande: onde entrato poi l'esercito di Manfredi, la povera città fu posta a sangue ed a fuoco non perdonando nemmeno alle chiese, che però la cattedrale e tutte le altre si ridussero a1 suolo. In questa strage molti ne fuggirono, molti ne restarono dal fuoco abbruggiati; molti seppelliti tra le ruine, e li principali della nobiltà, che rimasero vivi, furono tutti trucidati il rimanente poi della gente bassa che sopravvisse, fu cacciata via e mandata altrove ad abitare, sicchè di quella città non vi rimase neppure un solo cittadino, e tante ricchezze servirono per innalzare maggiormente l'anima di quel barbaro Manfredi. Restò la misera città così desolata, sino che Carlo I Duca D'Angiò fu chiamato dalla Francia da Clemente IV per eleggerlo Re delle Sicilie, fu duecento sessantacinque, dove Carlo entrando per la porta di S. Gennaro, si condusse a Benevento, dove venuto a battaglia con Manfredi, vicino il fiume Calore, l'esercito di Manfredi fu disfatto, con la morte dell'istesso Manfredi e perchè era scomunicato, fu seppellito in luogo fuori del regno, vicino la riva del fiume chiamato Verde nella tenda di Carlo D'Angiò per riconoscere il cadavere di Manfredi dove li giaceva“..

(Janet Ross, “La Puglia nell'800” (La terra di Manfredi) a cura di Vittorio Zacchino - Lorenzo Capone Editore, 1978, pag. 308).

Ed essi ne baciaron le mani e i piedi cospargendolo di lacrime; e il Conte Giordano che amava Manfredi come un figlio, cadde in ginocchio ai piedi del cadavere, e così esclamò: “Ohimè? Signor mio, che è quello che io veggio? Signor Buono, Signor savio chi ti ha crudelmente tolto di vita? Vaso di filosofia, ornamento di milizie, gloria di regi, perchè mi si nega un pugnale, onde io possa uccidermi, ed esserti compagno nella morte come lo fui nella vita?”. (S. Malespini). Carlo D'Angiò chiamato il Conte Riccardo di Caserta (il nostro Conte di Vaccariccia e di Castel Cicala, Calaggio, **appartenente ad Anzano antico e del feudo Alano**), (suo fede1 servo), gli domandò se era quello il corpo di suo cognato; ed egli rispose con un ghigno: “sì, questi è Manfredi”. Molti dei cavalieri francesi si allontanarono dal traditore.

Veniva firmata la tregua di Dio nella città di Troia con giuramento dagli Arcivescovi, Vescovi e Conti di Puglia, da Giordano di Ariano, dal principe di Capua e Conte di Caserta Riccardo e da Roberto di Loritello con la presenza di Carlo d'Angiò Duca di Puglia. L'altra parte essenziale nella quale Capozzi afferma dicendo: “che Carlo D'Angiò, onde passando per la distrutta città di Ariano, e commiserando le sue ruine, volle tutta camminarla e non vi ritrovò un solo uomo, ma solo erba germogliata sopra le rovine”.

Questa è una affermazione valida per la distruzione e la visita di Carlo D'Angiò, fatta alla nostra distrutta Anzano, e non certo affermativa per Ariano.

Infatti, la morte di Manfredi avvenuta a Benevento il 1266, e da tener presente che il vescovo di Ariano nel 1257 era Ruggiero, nel 1264 il Vescovo di Ariano era un certo Pellegrino nel 1291 Ruggiero. Carlo poi il Re, col seguito di altri cavalieri, si portò alla volta di Lucera per discacciare li Saraceni condottivi dal Manfredi prima della sua morte e battaglia, onde passando per la distrutta città di Ariano, e commiserando le sue ruine, volle tutta camminarla e non vi ritrovò un solo uomo, ma solo erba germogliata sopra le rovine; che però li venne in animo a riedificarla. In questa (Cronica della città di Ariano) scritta da Giovanni Battista Capozzi l'anno 1590 e tradotta da Ortensio Zecchino anno 1984 troviamo la verità storica di un passato. Ma si contraddice quando afferma che Manfredi assieme con Mario e Corrado Capece fratelli e signori di Atripalda, con la guida e l'aiuto, per la via di Trevico fortivamente si condusse entro Lucera, Manfredi passato col suo esercito sopra li soldati del Papa, che da Ariano s'erano portati a Foggia furono distrutti.

A questo punto dobbiamo dire che dopo Trevico si trovava Anzano antico e dunque, quella città distrutta fu la vecchia Anzano, Trevico si trova dal lato opposto, Ariano si trova precisamente a nord di Trevico. Manfredi dopo aver distrutto la città di Anzano si portò dentro la città di Ariano, da la quale partì per la sua sede, Lucera.

Accettiamo l'affermazione di Capozzi quando lui stesso ci dice:

“onde poi distrusse barbaramente tutta la città, e luoghi che avevano tenuto le parti della chiesa; ma la città di Ariano forte per sito, per popolo e per nobiltà invitta e costante si tenne fedele in favore della chiesa, difendendosi dalle armi di Manfredi, il quale di tutti l'altri luoghi si rese padrone, fuor ch'è d'Ariano”. A questo punto io vedo una collaborazione di Ariano con Manfredi. Poi segue dicendo: “Federico Lanzo, sive Lancia Zio di Manfredi, Capitano di Capitanata, volendo in tutti li modi ridurla sotto di Manfredi, pensò averla con astuzia ed ordendo un notabil tradimento mandò alcune persone di Lucera che finsero essere contro Manfredi, e fecero con gli Arianesi confederazione e lega”.

L'affermazione di Capozzi è esatta, però dobbiamo tener conto che in questa lega era presente il Conte Giordano (di Ariano) e il capitano Bartolomeo Lancia (di Sant'Agata), figlio di Manfredi, i quali furono fatti prigionieri da Carlo d'Angiò alla morte di Manfredi.

CAPITOLO IV

L'altra affermazione espressa dal professor Nicola Flammia nella storia della città di Ariano da lui scritta nel 1893, pag. 168:

“le sante spine sono due: una alta quasi sette centimetri, l'altra sei, sono fini come uno spillone, dure, biancastre, meno la punta che è oscura. Sono conficcate in un ostensorio di argento a forma di torretta gotica, la più alta nel mezzo, la piccola nel piano superiore. Pare che siano state donate da Carlo D'Angiò nella sua venuta in Ariano; e può essere, perchè la storia dice che Baldovino Re di Gerusalemme nel 1241, vendè la corona di spine ai veneziani per ottanta mila fiorini. Da essi la vicomprò S. Luigi di Francia, Carlo, fratello del Santo, dovette portar seco nel nuovo regno alcune di dette spine, perchè si sa che una fu donata al Duomo di Napoli, una a Sulmona, una a Gifoni, una ad Andria e due furono donate a noi”.

Lo stemma attuale di Anzano, con la figura di un tempio o un palazzo dominante con una linea di sbarramento e sopra una torretta gotica, ci fa capire la distruzione del nostro Anzano antico e ci fa pensare che la corona donata in più ad Ariano appartenesse proprio ad Anzano antico. Carlo D'Angiò la dette ad Ariano in onore di quella città distrutta (Anzano antico) e far risorgere la nuova. Carlo D'Angiò visitando la città distrutta di Anzano, nominò Arrigo di Vandemonte Conte di quella città, il quale aveva aiutato Carlo D'Angiò nella battaglia contro Manfredi a Benevento.

Da ricordare che tra Arrigo Vandemonte e Rainolfo c'è un anello di congiunzione con la famiglia degli Anzani residente in Ariano. Vandemonte dovrebbe essere Ruggiero vescovo di Ariano il quale lasciò il potere nel 1305, il figlio Rainaldo, dovrebbe essere Rainolfo.

Capozzi in “Cronica della città di Ariano” a cura di Ortensio Zecchino, pag. 36, precisa che:

Carlo I portò dalla Francia la nobilissima famiglia Sabrana di Provenza, il primo di questa famiglia che avvenne fu Ermengano, il quale nel milleduecentonovantaquattro era Conte della città di Ariano. Dobbiamo tener presente che Carlo I governò dal 1266 fino al 1285. Carlo II governò dal 1285 al 1305. Fu Carlo II a far venire dalla Francia Ermengano Conte di Ariano. Ruggiero vescovo e Duca di Ariano, il figlio Rainolfo (Rinaldo o Raniero) chiamato anche Carlo di Anzano, Contestabile del Duca Ruggiero, fu accusato di fellonia, fu privato della contea e della vita.

Il titolo di Giustiziere fu conferito al suddetto Ermengano, così la nostra contea di Anzano con la terra d'Agnone nell'Abruzzo passò a costui.

Voglio ricordare che questo Ermengano probabilmente non era francese, ma che sposò una francese (forse Luparella). Il Casale Iani dove sorgeva la città di Cluvia prendeva il nome di Civita Luparella con la sua bellissima cascata non molto lontano, così nella terra d'Agnone in Abruzzo, venne a formarsi un altro centro agricolo, servito per la transumanza degli animali, durante il periodo primaverile ed autunnale, dalla Puglia all'Abruzzo. Il centro venne chiamato con lo stesso nome della nostra Civita Luparella e dallo stesso proprietario.

Nell'atto della donazione in favore della Badia di Cava, anno 1086, Ruggiero e suo figlio Rainolfo (Rinaldo o Raniero, **Carlo di Anzano**) danno alla Badia di Cava il Monastero con il priorato di S. Pietro Olivola, S. Maria Guardiola e quello di S. Benedetto (casale Iani), da quest'atto dovrebbe prendere il nome Civita Luparella.

(Cod. Vaticano Lat. N°. 10511, fol. 172) “Tassatio decime domini nostri pape ab antiquo civitatis et dyocesis Bivinensis. Dominus episcopus uncias duas, uncias II. Capitulum Bivinense tarenos decem et octo et grana quinque, tarenos XVIII et grana V.

Archipre. et clerus sancte Agathe tarenos viginti novem,	tarenos XXIV.
Archipre. et clerus terre Diliceti...	tarenos XXI
Archipre et clerus casalis aquedie..	tarenos VI
Archipre et clerus castris Pandi..	tarenos VI
Archipre et clerus castris Aque Torte...	tarenos X
Archipre et clerus Montis Aguti...	tarenos III
Archipre et clerus Montis Pisi...	tarenos VI
Archipre et clerus Montis Yllaris...	tarenos VIII

Archipre et clerus terre Castellutii del Lauro...	tarenos XXIII
Archipre et clerus castrì Olive...	tarenos III
Archipre et clerus sancte Marie de Olivola...	tarenos VI

È una nota, di mano del sec. XIV, inserita nel testo di una delle due Bibbie di Bovino (sec. XI?), (cifrato: M. Vattasso, Le due Bibbie di Bovino, ora codici Vaticani latini 10510 - 10511) e loro note storiche, (Roma, 1900 - Studi e Testi, 2, pp. 33 -35); F. Barone, La Stella della Daunia (Lucera, 1910). Riportato da Martino Martini 'Feudalità e Monachismo Cavense in Puglia' pag. 6.

Questo codice Vaticano inserito in una delle due Bibbie di Bovino, accettabile nella data del XIV secolo; ci fa capire con chiarezza che Anzano non esistesse più e veniva chiamato S. Maria Olivola con il suo immenso feudo, e con il suo castello indipendentemente da S. Agata. Pagava direttamente la decima al Papa attraverso la Diocesi di Bovino, come la pagava la stessa S. Agata, Accadia, Monte Aguti, Panni, Castelluccio dei Sauri.

Da questo documento possiamo conoscere che S. Pietro Olivola e S. Maria Olivola erano terre appartenenti all'Anzano distrutta; e non a S. Agata.

Mentre negli Stati occidentali si delineava un'evoluzione che, concentrando insieme i poteri politici e le forze capitalistiche, li orientava verso l'espansione economica e marittima favorita dell'assolutismo monarchico, gli Stati dell'Europa s'impegnarono in una politica di concentrazione territoriale. Questa aveva finito col fare degli Asburgo, alla fine del XV sec., i più potenti principi del sacro romano impero, mentre i Re di Portogallo e di Castiglia si erano lanciati alla conquista degli oceani, la Francia era impegnata in un duello decisivo con 'Aragona per il dominio del Mediterraneo, i Duchi d'Austria, titolari della corona imperiale, venivano affermando la loro volontà di dominio su tutto il Mondo. Le due grandi correnti imperialistiche l'una economica e marittima, l'altra territoriale che si venivano così delineando in Europa, si riunirono in seguito alla concentrazione dell'eredità di Borgogna, Aragona, Castiglia e degli Asburgo, nelle mani di Carlo V. Se la politica d'imperialismo marittimo degli Aragona e Castiglia era riuscita a unificare insieme le corone di Spagna, di Napoli e dei Paesi Bassi, Carlo V mise fine al Sacro Impero Germanico, il quale non era altro che un aggregato di Stati feudali senza alcuna coesione politica, senza potenza finanziaria né militare, nulla poteva fare sotto Carlo V, padrone delle immense ricchezze dei Paesi Bassi, della Spagna e dell'Italia.

Nel 1516 veniva eletto Re al trono di Spagna e dell'Italia, la potenza francese giungeva al suo appoggio. Dopo aver compiuto la sua unificazione con la conquista della Bretagna, la Francia aveva strappato Milano al sacro Impero costituendo una potenza italiana ai nostri confini orientali. Francesco I nato nel 1494, morto nel 1547, figlio di Carlo di Orleans Conte di Angoulemè, nel 1498 ebbe in appannaggio il Ducato di Varlais; nel 1514 sposò Claudia di Francia, successe nel 1515 sul trono di Francia a Luigi XII. La campagna per la riconquista del milanese si concluse con la pace di Nyon nel 1516. Ma il tentativo di succedere a Massimiliano I nell'Impero fallì e, fu eletto Carlo V.

Fece lega con i principi italiani, spezzando le velleità politiche dei grandi feudatari. Il primo tra i sovrani francesi raccolse nel castello di Fontainebleau una collezione di pitture, soprattutto italiane, di statue antiche nella guerra tra Carlo V e Francesco di Francia per la corona Imperiale, non avvenne con le armi e con il sangue; ma, con le armi delle banche. Si impegnò una vera lotta finanziaria, Francesco I sostenuto dalla banca dei Medici, mentre Carlo V appoggiato dal credito illimitato dei Fugger, i grandi capitalisti di Augusta, padroni, per l'immensa fortuna accumulata mediante il raggruppamento dei grandi feudali della piazza di Anversa, mentre i Fugger inviavano agli elettori cambiali pagabili ad elezione avvenuta.

Carlo V vinse le elezioni e fu eletto nel 1519.

L'Impero di Carlo V nascondeva in se due elementi tra i quali non esisteva né socialmente né politicamente, né possibilità di frantumarsi. Le eredità dei Borgogna e degli Aragona, Castiglia, i Paesi Bassi, la Spagna e l'Italia del sud erano i più ricchi Stati feudali che nel XVI sec. mantenevano il loro carattere politico, economico e sociale.

Sotto Carlo V il feudo di S. Pietro Olivola, S. Maria la Guardiola, S. Benedetto (Civita Luparella), S. Maria Olivola e Vaccarizza passarono al dominio Spagnolo con la presenza dei benedettini di S. Lorenzo di Aversa.

Intanto il Regno di Germania dopo la lotta per l'investitura delle sanguinose guerre aveva distrutte le sue strutture episcopali che finirono il loro dominio nella metà del XVI sec. Sotto la trama serrata di Carlo V, potente, sapiente e pura della compagnia venne estirpata, dovunque essa si affermò, lo spirito dell'Umanesimo intellettuale. Paolo III ridà guida all'Inquisizione nel 1542. La direzione fu affidata al Santo Ufficio, formata da sei Cardinali dipendenti dal grande Inquisitore. Il Cardinale Carafa, vecchio nunzio di Spagna che lo concepì sul tipo dell'Inquisizione creata da Ferdinando e da Isabella. Furono inviati in diversi paesi inquisitori generali, col potere di condannare persino a morte. I tribunali del Santo Ufficio furono affidati ai Domenicani, Mentre i gesuiti si adoperarono per salvare la fede imponendo alla migliore società una cultura piacevole. I Domenicani si preparavano a difendere l'intangibilità del dogma mediante il terrore. In Italia, solo Venezia, la cui ricchezza derivava dal suo carattere cosmopolitico, si rifiutò di accettare l'inquisizione. Carafa, preso dall'ossessione dell'eresia, eletto Papa col nome di Paolo IV (1559-1565) ingiunse agli Inquisitori di colpire persino l'apparenza dell'eresia, senza risparmiare neppure i più alti personaggi senza mai ricorrere alla dolcezza. Non contento di distruggere la riforma col fuoco, egli volle rafforzare la libertà di ogni genere. Nel 1559 fu creata la Congregazione di Carità per la difesa della fede. (Storia Universale, Jacques Pirenne - Sansoni Editore, vol. II pag. 499).

Diomede Carafa lo troviamo nella storia ecclesiastica di Ariano Irpino, così scrive Nicola Flammia nella storia della città di Ariano pag. 173:

“Diomede Carafa Arianese, Cardinale, figlio di Gian Francesco Carafa, Duca di Ariano nel 1532 per concordato tra Carlo V e Clemente VIII, la chiesa di Ariano divenne tra le ventiquattro di Patronato regio. Costui tiene il primo posto tra i vescovi benemeriti, restaurò il palazzo Vescovile, fece l'elenco del patrimonio ecclesiastico nel 1517, aprì il monastero delle monache Benedettine, aiutò la gente rimasta ammiserita dalla peste che nel 1528 uccise 3 mila cittadini. Si dice da Vitale morto a Roma nel 1560, cinque anni dopo che era stato ornato della porpora dallo zio Paolo IV ma ci è a Napoli presso Mergellina il suo sepolcro, nella chiesa a S. Maria, con un bel monumento, nel quale si vede la figura del diavolo, sotto la quale figura fu rappresentata una donnaccia che era stata il tormento del santo prelado. Si fece quattro monumenti, e pare un pò dubbio dove realmente fosse seppellito”.

Secondo Flammia la residenza in Ariano di Diomede Carafa porta la data 1511 - 1559. Così il nostro feudo di Anzano passò sotto al Duca Carafa. Sotto questo Duca la maggior parte dei terreni appartenenti ad Anzano antico erano tenuti dagli Anzani (famiglie ricchissime) e dai Luparella, nel 1620.

(Jaques Pirenne “Storia Universale” pag. 499): “Paolo III (1534-1549) istituì per la difesa della fede la congregazione di propaganda, inviò negli Stati prefetti e vicari apostolici unificando i compiti della rappresentanza diplomatica con la necessità della lotta contro il protestantesimo, stabilì dei Nunzi su tutta la frontiera religiosa, a Lucerna, Colonia (1580), Varsavia e Bruxelles (1606) al momento in cui il trattato di Crepy (1544) aveva dato pace all'Europa, Paolo III aveva convocato a Trento il concilio ecumenico che da tempo si attendeva. Carlo V avrebbe voluto che si occupasse dapprima di introdurre nella chiesa riforme radicali che rendessero impossibili e che escogitasse poi il mezzo di riconquistare i protestanti mediante compromessi dogmatici. Ma i Cardinali Italiani e Spagnoli che erano in maggioranza, sollevarono innanzitutto la questione del dogma.

Il concilio assunse immediatamente, a questo proposito, un'atteggiamento intrinseco, e proclamò per il clero, del quale rafforzò la disciplina gerarchica, il diritto esclusivo di interpretare il dogma e i libri sacri. Ogni possibilità di conciliazione era definitivamente esclusa. Come la compagnia di Gesù e il Santo Ufficio, il Concilio si pronunziò per l'autoritarismo e contro il liberalismo intellettuale aggiornato al 1549 a causa degli avvenimenti politici, esso fu riunito soltanto dopo la pace di Cateau-Combrésis, nel 1560. Il Concilio si sottrasse all'influenza dei

principi temporali per non obbedire che all'autorità pontificia, rappresentata allora dal fanatismo morboso di Paolo IV. La chiesa riprese il suo carattere universale al di sopra degli Stati. Ai concili di Costanza e di Basilea i cardinali, votando per Nazione, avevano rappresentato tendenze nazionali. A Trento si votò per capite e allora predominò l'influenza italiana e romana; il Papa, rifiutando la tutela dei principi, si affermò, come ai tempi più gloriosi della Santa Sede, come il solo capo della chiesa. Il Concilio di Trento arrestò definitivamente l'evoluzione che si manifestava in tutte le monarchie, verso la costituzione di chiese nazionali, per quando le sue decisioni incontrassero viva resistenza nelle monarchie.

In Francia, l'opposizione Gallicana ostacolò l'adozione di quelle decisioni nel regno; in Spagna e a Venezia furono accettate sotto l'espressa riserva che niente sarebbe stato mutato del regime esistente. Solo il Portogallo, l'Austria e la Polonia le accettarono integralmente; ma l'universalismo della chiesa si era ormai tanto consolidato che si sarebbe imposto agli stati malgrado la loro opposizione".

Documento n. 18

Napoli, 5 giugno 1800

Il re Ferdinando IV concede il suo reale assenso per la fondazione della Congregazione dell'Immacolata Concezione, su petizione dei confratelli. Il 13 novembre 1886 il vescovo di Bovino, Fr. Salvatore Bressi ne riapprova la regola.

Archivio dei Frati Minori Conventuali di S. Antonio di S. Agata di Puglia.

Documento pergameneo inedito, in discreto stato di conservazione.

Ferdinandus IV

Dei Gratia Rex Utriusque Siciliae et Jerusalem Inf.s Hispaniarum Dux Parmae Placentiae, et Castri, ac Magnus Princeps Hered.s Etruriae...

Reverendi in Christo Patribus quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, Vicariis, Cleris, Capitulis, et aliis Ecclesiasticis, et Religiosis Personis totius huius Regni, et Signanter Diocesis.

Illustribus quoque Spectabilibus quibuscumque Baronibus, titulatis et non titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Syndicis, Electis, Universitatibus, et aliis quibusvis personis, et Officialibus, quacumque auctoritate et potestate, fungentibus, seu eorum Locutenentibus et substitutis, ad qua, seu quem praesentes pervenerint, vel fuerint quomodolibet praesentatae Fidelibus Devotis Gratiam Nostram, at bonam voluntatem. Nuper pro parte infrascriptorum supplicantium fuit Majestati Nostrae porrectum infrascriptum memoriali, cum Relatione fatta per Reverendum Nostrum Regium Capellanum Majorem tenoris sequentis B = S.R.M.

= Per parte degl'infrascritti Supplicanti mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con Regia Decretazione di mia Commissione del tenor seguente B = S.R.M.

= Gli qui sottoscritti, a Croce segnati Naturali di questa Terra di S. Agata di Puglia in Provincia di Capitanata, prostrati al Real Trono con umile Supplica l'espongono, come avendo essi da più tempo aperta una confraternita, o sia Congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria, dentro la Chiesa della Santissima Annunziata de Padri minori Conventuali sistente in detta Terra si sono sempre in quella Chiesa li Supplicanti sudetti radunati ad esercitare qualunque opera di buona vita, e di fedele Cristiano perché andando maggiormente infervororsi in una tale divozione, pregano la M. S., che tanto la Regola formata in essa Congregazione quanto l'esistenza di questa, siano corroborate di Regio Assenso, e Beneplacito per il buon regolamento di essi Fratelli, e per il culto di Dio, e della Vergine Immacolata, ed un tale Assenso lo sperano dall'innata pietà, e clemenza di S. M., come singolarissima grazia, ut Deus.

= Segno di Croce di Saverio d'Anzi S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Vincenzo Anzano S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Francesco Anzano S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Nicolò Zanzonico S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Vincenzo Mariconda S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Giuseppa Anzano di Giovanni S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Gerardo Anzano di Francesco S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Francesco Anzano di Vincenzo S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Michelangelo Iannuzzi S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Carlo Iarino S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Pasquale Anzano di Giovanni' S.N. supplica come sopra

= Segno di Croce di Gerardo Zingara S.N. supplica come sopra

= Donato Montemorra supplica come sopra

= Nicola Orlandella supplica come sopra

- = Nicola di Giorgio supplica come sopra
- = Giuseppe di Filippo Anzano supplica come sopra
- = Donato Contillo supplica come sopra
- = Canio Melchionna supplica come sopra
- = Michele Longo supplica come sopra
- = Giuseppa di Carlo supplica come sopra
- = Io Antonio Gavieno supplico come sopra
- = Io Nicola Soldo supplico come sopra
- = Michele Zingariello supplica come sopra
- = Vincenzo Iuspa supplica come sopra
- = Amato Lerra supplica come sopra
- = Gennaro Balzo supplica come sopra
- = Segno di Croce di Lorenzo Fredella supplica come sopra
- = Francesco di Nicola Contillo supplica come sopra

Che la suddetta supplica sia stata sottoscritta, e crocesegnata di proprie mani dalla maggior parte di essi Fratelli di detta Congregazione per essere a me ben noto, l'attesto in fede Io qui sottoscritto Regio Notaro Carlo Zefilippo di questa medesima Terra di S. Agata di Puglia, Provincia di Lucera, perciò richiesto ho segnato = Locus Signi Notarii = Reverendus Regius Capellanus Major videat, et in scriptis referat = Bisogni Cianciulli = Provisum per Regalem Cameram S. Clarae Neapoli die 4 Iunii 1800 = De Marco = Ill." Marchio De Iorio V.e P.s S. C., et alteri Sp.biles Aularum Pr.ti tempora... impediti = E con detto mem.le mi sono stata presentata l'infrascritta Regola del tenor seg.te B = Regola della Congregazione sotto il titolo dell' Immacolata Concezione di Maria della Terra di S. Agata di Puglia nella Chiesa della SS.ma Annunziata de Padri minori Conventuali di S. Francesco = P.mo La Cong.ne sarà governata da un Priore, due Assistenti, Cassiere, o sia Tesoriere, Segretario, Maestro de Novizii, Fiscale, Sagristano, Maestro delle Cerimonie, Paciere, e Portinaro. Il Priore, ed i due Assistenti avranno la cura del buon 'governo della Congregazione, e negli affari rilevanti chiameranno tutti i Fratelli, e quello si eseguirà, che dalla maggior parte de' voti segreti sarà conchiuso. Il Tesoriere sarà nell'obbligo di esiggere le mesate de' Fratelli, e delle Sorelle a grana quattro il mese, e formerà il Libro d'introito, ed Esito e terrà la Cassa del deposito del danaro con trè chiavi una per se, e l'altra per il Priore, e la terza per il primo Ass.te. Il Segretario averà cura de Libri, e scrittura della Confraternità; noterà le Conclusioni, ed ogni altro alla stessa appartenente. Il Maestro de' Novizii dovrà aver cura di questi, ed istruirli, e poi riferirà in Congregazione i loro costumi, e portamenti. Il Fiscale invigilerà circa la retta amministrazione; a reddizione dà Conti, che si farà dal Depositario, e dagli altri Officiali; cui spetta a tenore del concordato, ed ordini leali. Il Sagrestano averà cura de' suppellettili, e della loro polizia. Il Maestro delle Cerimonie diriggerà li Fratelli nelle Sacre funzioni, e nelle Processioni. Il Paciere averà diligenza, che fra li Fratelli non vi siano controversie, o essendovene debba procurare di concordarli. Il Portinaro dovrà attendere alla polizia della Chiesa, e notare la mancanza de' Fratelli, che non intervengono in Congregazione i giorni stabiliti, e riferirli al Priore, ed agli Assistenti. Tutti gli Officiali non dureranno, che un'anno, e nel primo del mese di Gennaro di ogni anno si dovrà fare la loro elezione; quando radunati gli Fratelli, ed invocato lo Spirito Santo, il Priore, e gli Assistenti, che sono per terminare i loro impieghi faranno la nomina di trè soggetti per ciascheduno Ufficio, primo per il Priore, secondo per il primo Assistente, e terzo il secondo Assistente, e così per gli altri Officiali. Si bussoleranno i nominati, e coloro, che avranno maggioranza di voti segreti si resteranno eletti, incominciando dall'elezione del Priore, e così degli altri. E non approvando la prima nomina se ne faranno le altre dal Priore, ed Assistenti sin che si conchiuderà. Fatta l'elezione, gli Officiali eletti subito prenderanno possesso, e si canterà solennemente il Te Deum. Si eliggeranno ancora due Razionali per la misura de conti de passati Amministratori, anche con maggioranza de' voti = **II** Chiunque desidera aggregarsi in detta Congregazione deve fare il memoriale, e consignarlo al Priore, il quale lo proporrà in

Congregazione dopo di avere ricevuto buone relazioni dal Maestro de' Novizii de' costumi, ed indole quieta del soggetto, e conchiudendosi effettivamente con voti della maggior parte de' Fratelli, sarà ammesso al Noviziato, che durerà mesi sei, e consegnato al Maestro de' Novizii. Dopo quel tempo se si sarà portato bene, ed averà frequentata la Congregazione, e li Sacramenti della Confessione, e Comunione sarà ammesso alla Fratellanza anche con maggioranza de' voti segreti de' Fratelli. Nel riceversi deve dare alla Congregazione una libra di cera, e quella somma di danaro, che si stabilirà in Congregazione, con aversi riguardo all'età dell'aggregando, ed indi pagherà grana quattro al mese. E quel Fratello che non averà pagato per sei mesi continui s'abbia per contumace, e privo di tutti li suffragi Spirituali, e temporali, fintantocche non averà purgata la sua contumacia, e il tutto con stabilimento de' voti segreti de Fratelli = **III** = Tutti li Fratelli devono obbedire al Priore, ed agli altri Officiali rispettivamente alla loro incombenza, ed in caso di dissubediencia possono essere dal Priore discretamente mortificati = **IV** = Il Priore potrà spendere da se sino a carlini dieci, ma il depositario non può far pagamento alcuno senza il mandato sottoscritto dal Priore, da uno degli Assistenti e dal Segretario, od in mancanza del Priore da ambi gli Assistenti, e Segretario. = **V** = Li Fratelli devono intervenire nella Congregazione tanto di mattina, che di giorno in tutte le Domeniche, nelle Festi di Precetto, in tutte quelle dalla Beatissima Vergine, di S. Giuseppe, de' SS. Apostoli, di S. Giovanni Battista, ove si farà la recita dell'Officio della SS.ma Vergine, per quelli, che sapranno leggere, ed il Rosario per quelli altri. Tutti si dovranno confessare, e comunicare almeno in ogni prima domenica di mese e nelle Festi della Madonna. Devono pure i Fratelli intervenire all'associazione, e funerali de' Fratelli, e Sorelle, che moriranno, e devono a due a due per ciascuna settimana secondo verranno destinati dal Priore, visitare gl'Infermi Fratelli, e Sorelle, badando, che non gli manchi quanto spetti al corpo, ed all'anima, quest'obblighi non deve verun Fratello mancare, e mancando a ciascuno di essi né deve addurre la legittima causa, altrimenti per la prima volta sarà dal Priore fraternamente ammonito, per la seconda volta soggiacerà in qualche leggiera mortificazione da darsi dal Priore = **VI** = Godranno li Fratelli / mentre li Novizii non saranno partecipi di tali godimenti non averanno voce alcuna, ne attiva, ne passiva in Congregazione / del frutto de' suffragi, o siano Sacrificj, che si offeranno in Congregazione ne' giorni Festivi, che si applicheranno per li Fratelli tanto vivi, che Defonti, che questa sarà una sola messa Cantata in ogni prima Domenica di mese; e se sia possibile una messa letta in ogni giorno festivo, che si congregaranno li Fratelli. Dopo morto spetteranno a ciascun Fratello, a ciascuna Sorella messa piana numero trè, l'associazione della Congregazione, e de Padri del Convento, come pure li Funerali, consistenti in tutto l'officio de morti, una messa cantata, Liberas una insieme con detti Padri, e quelli Fratelli, che non sanno leggere, cioè che non sono Assistenti, e le Sorelle devono recitare un intiero Rosario per l'anima Delo Defonto Fratello, o Sorella. Tutti li Fratelli, e Sorelle dovranno anche farsi una confessione, e comunione, ed applicarla in suffragio del Defonto Fratello, o Sorella = **VII** = L'insegna de' Fratelli sarà un sacco di tela bianca colla visiera, o sia cucolla di tela bianca, e cingolo di color celeste, una mozzetta di amuer color celeste con picciolo cappuccio attaccato al collo, una tracolla di amuer latteo, con emplema dell'Im-macolata, dalla parte sinistra trenata con fittuccia color celeste, e con un nocca _di fittuccia grande, che unisce al fianco destro, Cappello bianco pendente alla spalla, e scarpe bianche. Con questo però, che l'abito sudetto si pòssa mutare, e variare in tutto, o in parte secondo il maggior utile de Fratelli, e della Congregazione = **VIII** = Vi sarà in detta Congregazione un Padre Spirituale da eliggersi dalla stessa Congregazione, ma una tal'elezione deve cadere sopra li Padri di detto Convento. Dovrà questi assistere in Congregazione nelle funzioni, confessare, amministrare il Sacramento dell'Eucarestia, però non dovrà ingerirsi affatto nelle temporalità 'di detta Congregazione = Ed avendo maturamente considerato il tener di dette Regole, poichè le medesime non contengono cosa, che pregiudichi la Real Giurisdizione, ed il Pubblico, ma semplicemente sono dirette al buon governo della suddetta Congregazione. Perciò precedente il parere del Regio Consigliere D. Gio. Battista Vecchione Spettabile Presidente del Regio... dell'Amministrato, e mio Ordinario Consigliere son divoto, che possa V. M. degnarsi concedere tanto sulle medesime Regole, quanto sulla fondazione della suddetta Congregazione il Real Assenso, coll'appressa clausola invita per altro alla Sovranità, usque

ad Regis Beneplacitum con fargli spedire Privilegio in forma Regalis Camerae S. Clarae, colle seguenti condizioni = **Primo**. Che la suddetta Congregazione possa far'acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione, e che Siccome l'esistenza giuridica di detta Congregazione comincia dal di dell'impartizione del Regio Assenso, nella fondazione, e nelle Regole, così restino illese le ragioni delle parti, per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace, il tutto a tenore del Real Disposto de 29 Giugno 1776 = **Secondo**. Che in ogni esequia resti sempre salvo il dritto del Parroco, a tenore degli ordini Reali -= **Terzo**. Che le Processioni, ed esposizioni del Venerabile possono farsi preceduti da debita licenza = **Quarto**. Che li Fratelli Ecclesiastici, li quali al presente si trovano ascritti in detta Congregazione, e quelli che si ascriveranno in appresso, non possono godere ne della voce attiva, ne della passiva, neque diretta, neque indiretta, potranno ingerirsi negli affari temporali della Congregazione = **Quinto**. Che nella reddizione de' conti di detta Congregazione, si abbia da osservare il prescritto del Capitolo quinto parag. I et sequentibus del Concordato = **Sesto**. Che a tenore del Real stabilimento fatto nel 1742 quei, che devono esser eletti per amministratori, e Razionali, non siano debitori della medesima, e che avendo. altra volta Amministrato la sua rendita, e beni, abbino dopo il rendimento de' Conti, ottenuto la debita liberatoria, e che non siano Consanguinei, ne affini degli Amministratori precedenti, sino al terzo grado, inclusiva de jure Civili = E **per ultimo**. Che non si possa aggiungere, o mancare cos'alcuna dalle preinserte Regole senza il precedente Real permesso. E questo per Napoli 4 Giugno 1800 = Di V.M. Umilissimo Vassallo, e Cappellan Maggiore = F.A. Arcivescovo di Capua = Giambattista Vecchione = Giovambattista Adone = Die quinta mensis Junii Millesimoctingentesimo Neapoli = Regali Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod expediatur Privilegium in forma Regii Assensus, Servata forma Retroscriptae Relationis. Hoc suum = De Iorio PP. = Bisogni = Mascaro = Cianciulli = Caravita = Giaquinto = De Marco = Supplicatum propterea Nobis extitis pro parte Supradictorum supplicantium quatenus foundationem Confraternitatis, seu Collegii praedictis, ac praeinserta Capitula approbare, et convalidare cum omnibus, et quibuscumque in dictis Capitulis contentis, et expressis benignius dignemur. Nos vero dictis petitionibus tam yuxtis, et piis libenter annuentos in his, et aliis quamplurimis longe majoribus, quae exauditionis gratiam rationabiliter promerentur. Tenore praesentium ex carta Nostra Scientia deliberate, et consulto, ac ex gratia speciali foundationem praedictam, et ipsa praeinserta Capitula juxta eorum tenores, acceptamus, approbamus, ac convalidamus, nostroque munimine, et praesidio roboramus, ac omnibus in eisdem contentis, et praenarratis, ac ex gratia speciali, ut supra assentimus, et consentimus nostrumque super eis Assensum Regalem, et consensum interponimus, et praestamus, usque ad Nostrum Regium Successorumque Nostrorum Beneplacitum, nulla data temporis praescriptione, cum supradictis clausolis, conditionibus, et limitationibus, contentis in dicta praeinserta Relatione supradicti Nostri Regii Capellani Majoris, ac in omnibus servata forma Relationis praedictae. Volentes, et decernentes expressa eadem scientia certa Nostra quod praesens Nostra approbatio, et convalidatio, atque concessio tam super fundatione, quam super praesentibus Capitulis, sit, et esse debeat praeditis Confratribus iam dictae Congregationis praeservantibus, et futuris usque ad Nostrum Successorumque Nostrorum Regium Beneplacitum servata forma Regalis Rescripti de die 29 mensis Junii 1776 semper stabilis Regalis validitas fruttuosa, et firma, nullunquam in Judiciis, aut extra sentiat, quovismodo diminutionis in commodum aut noxae alterius detrimentum pettinescat, sed in suo semper robore, et firmitate persistat. In quorum fidem hoc praesens Privilegium fieri fecimus Magno Nostro Negotiorum Sigillo pendenti munitum.

Datum Neapoli ex Regio Palatio die supradicta quinta mensis Junii Millesimoctingentesimo. Dico 1800. Ferdinandus

Hanc Regulam vidimus et confirmamus

Datum Sanctae Agathae de Apulia die 13^a Novembris 1886

in hac I^a Nostra Sancta Visitatione Generali

+ F. Salvatore M.a Episc. Bovinen - (segue timbro vescovile), seguono firme:

de Iorio PP. - Mascaro - Caravita - Bisogni - Cianciulli - Giaquinto Dominus Rex mandavit mihi
Petro Rivellini a secretis

V.M. Concede il suo Reale Assenso alla preinserta Capitolazione fatta dalli Fratelli della
Congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria della Terra di S. Agata di
Puglia. Circa il buon governo di detta Congregazione, coll'inserta forma della Relazione del Rev.do
Regio Capp.no Maggiore, e servata la forma di quella. In forma Regalis Camerae S. Clarae.

CAPITOLO V

Donato Anzani, Francesco, Giovanni due vescovi l'ultimo avvocato nel 1742 istituirono la congregazione dell'Immacolata concezione di S. Maria di Anzano. i Cittadini anzanesi anticamente diedero con Luparella al sorgere di Ariano. Fondarono la chiesa di S. Maria di Anzano a tre navate, la quale con il terremoto del 1931 cadde e fu ricostruita allo stesso posto ad una navata sola, riporto il documento

Nel 1776 veniva chiesta l'affermazione della detta congregazione al Vescovo ,dl Bovino; ma fu nel 1800 che si instaurò con la firma del Vescovo Iorio di Lacedonia a far valere quei diritti che precedentemente non avevano potuto ottenere, il 5 giugno 1800 Ferdinando IV dà l'approvazione al formare la congregazione dell'immacolata concezione di S. Maria di Anzano. I terreni appartenenti al feudo di Alano (Anzano antico) venivano posseduti da quei firmatari della detta congregazione sotto al dominio del Barone Iorio Vescovo di Lacedonia con la soppressione dei beni ecclesiastici con la legge di accantonamento fatta da Napoleone Re di Napoli nel 1808 il feudo Alano passò al comune di Trevico e da quel comune passò un'altra volta a Luparella.

I Luparella vendevano nel 1882 ai Rossi, il Vescovo di Lacedonia Iorio essendo in parte lasciato libero il feudo Alano ne chiese il diritto il quale gli fù accordato nel 1886 con Cianciulli e Marco M., la data dell'atto: 30-6-1882 registrato in Napoli il detto anno, atto del notaio Aniello Ricchera di Napoli.

Il **documento n.° 8** dell'Anno 1748 si riferisce al Vescovo Donato Anzani che fa domanda di prendere in enfiteusi la terra dove sorgeva anticamente Aquilonia, Anzano antico, Piano la Roma, S. Maria Olivola, oggi denominata la Roggia. Troviamo Cesare Anzani che è Cesare Rossi, come pure Donato Rossi.

Nel **documento n.° 9** è la stessa dicitura e per lo stesso motivo terra Roggia.

Il **documento n.° 10** è lo stesso e così il n.° **11**, il **12** e il **13**.

Nel **documento n.° 14** viene concesso il terreno la Roggia per 10 carlini dalla Curia vescovile di Bovino anno 1749, la richiesta era stata fatta l'11 agosto 1748.

Il **documento n.° 18** (Dora Donofrio Del Vecchio - Presenza Francescana in S. Agata di Puglia - Bari 1982), è un documento che appartiene alla congregazione dell'Immacolata concezione di S. Maria di Anzano. Fu fatta richiesta l'anno 1742, ma non si ottiene la concessione. Poi fu fatta al vescovo di Bovino 1776, e nemmeno ebbe esito positivo dal Re Ferdinando IV l'anno 1800 richiesta del Vescovo di Lacedonia Iorio e l'Arciprete Cianciulli, Marco Mastrangelo di Anzano di Puglia che gli venga concesso l'assegnazione essendo libero il feudo di Anzano, anno 1886 gli fu concesso dal vescovo di Bovino.

La Donofrio in questi documenti menziona Anzi e Danzi, ma in effetti sono gli Anzani (Anzanesi) che fondarono anche la Congrega di Carità che è l'attuale Madonna di Anzano ed il documento n.° 18 è il suo statuto.

Il barone Ottavio Anzani (Rossi), deputato al Parlamento dal 1850 al 1860; Luigi Anzani (Rossi) prete di Anzano di Puglia; Giuseppe Anzani, uomo importante; un mio zio prete, Don Antonio Melino, nipote di Don Luigi Rossi; un mio bisnonno Costantino Melino che sposò la sorella di Don Luigi Rossi; Costantino Melino era padre a Don Antonio Melino.

La data che porta il castello di Montevaccaro è del 1856.

Il barone Ottavio Anzani (Rossi) era deputato al Parlamento; il sindaco di Ariano era Ottavio Anzano, cugino del deputato Ottavio Anzani e nipote di Don Luigi Rossi. Poi c'è Don Euplio Rossi sempre anzane, **Donato Anzani Vicario generale**, Francesco Anzani vescovo nel 1710, Angelo Anzani figli di Ottavio Anzani. Questi personaggi Flammia li cita nella sua opera "Storia della città di Ariano".

Giovanni Angelo Anzani figlio di Ottavio e nipote del Vescovo Donato Anzani fu eletto vescovo nel 1736 nelle due cattedrali di Ascoli Satriano e Campagna all'età di 33 anni. Francesco Anzani,

fratello del Vescovo, fu avvocato; Giovanni Angelo Anzani, (Memorie degli uomini illustri della città di Ariano”, pag. 38 - 39 Vitale). Questi nomi che la Donofrio ha pubblicato e che io riporto la numerazione, sono nomi di personaggi storici di Anzano di Puglia, pur avendo la cittadinanza Arianese. Questi illustri personaggi fecero rinascere Ariano, ma per la verità storica la loro patria nativa lascerà sempre Anzano di Puglia.

Lo stemma con le due lance riportato sulla copertina di questo libro appartiene alla famiglia degli Anzani, residente in Ariano.

Gerardo Agnelli in “Cronaca di S. Agata di Puglia” pag. 34:

“Un Gerardo Vinciguerra in mezzo all’ampio tratturo che passa sul territorio del distrutto Casale di S. Maria in Olivola, fabbricò nel 1742 un ampio caseggiato ad uso di **taverna** per i vetturali, che dalla Puglia trasportavano le derrate in Napoli e vi appose la iscrizione: ‘Sistite vectores - et qui - Cereris fertis munera - fructus Apulie - excipiet ocyora Partenope - hic refectis viribus - Aedem hanc Vestri potius quam suae - utilitati posuit - Gerardus Vinciguerra - A.D. MDCCXLII”.

Oggi noi troviamo la stessa scritta riportata dall’Agnello, però con una cancellazione del nome Gerardus Vinciguerra, e l’aggiunta d’iscrizione delle seguenti lettere: D. Pose Ant. Barbato.

Qui nasce un dubbio su quello che ci racconta Agnello.

E’ la verità quando dice che la Taverna la storta si trova in territorio di S. Maria Olivola ed io aggiungo che i confini di S. Maria di Olivola arrivano fino al vallone di detta Taverna la storta.

Voglio ricordare che il 1742 fu l’anno della fondazione della congregazione dell’Immacolata S. Maria di Anzano. Agnelli dice la verità sul quantitativo delle monete ritrovate in S. Maria Olivola (Anzano) quando dice: “delle monete romane dell’ultimo secolo repubblicano e del primo dell’Impero si può dire, che erano quasi seminate, se ne trovarono e se ne trovano ancora. Sventuratamente tra i non pochi e colti ingegni del paese niuno pose mente a conoscere un poco di archeologia, e di numismatica. Don Francesco Del Buono n’aveva una raccolta, che nel 1851 regalò a D. Francesco Farace, nipote del Vescovo e molte uncora gliene diede il Sac. D. Emanuele Santoro trovate in S. Maria in Olivola”.

Oggi, da questa sincera verità possiamo trarre che la nostra storia di Anzano è venuta a distruggersi man mano che i secoli sono passati, ciò nonostante la nostra terra dà alla luce ogni giorno testimonianze della sua grandezza e di un passato indimenticabile: pietre funerarie con delle scritte di quegli uomini che vissero e la abitarono, delle monete, dei pezzettini di mosaici, un gran quantitativo di frammenti di ceramiche di tutti i tempi.

Con l’occupazione di Napoleone nel 1806 in questi nostri paesi, che in pochi anni avevano avuto una radicale evoluzione di sottosviluppo, si mise fine al vecchio regime. La feudalità e il regime delle signorie scompaiono completamente. I diritti feudali furono aboliti assieme alle ultime tracce della servitù, i vecchi principati danno luogo ai dipartimenti amministrativi, nasce così il comune di Anzano di Puglia nel 1810, ma i confini non coincidono con quelli dei vecchi Stati Feudali e in particolare **S. Agata di Puglia deve restituire al comune di Anzano di Puglia quei terreni Feudali, appartenenti al vecchio Stato principato, che per diritto storico appartenevano e appartengono al comune di Anzano di Puglia.**

Dopo la soppressione dei beni ecclesiastici veniva nominato dal governo Francese Biagio Zurlo, intendente di Campobasso. Questi si rivolse al comune di S. Agata di Puglia per essere accompagnato a S. Pietro Olivola e a S. Maria d’Olivola per catalogare tutto il materiale esistente in quei Casali. Responsabile della soppressione delle iscrizioni e di quegli oggetti fu Boezio Del Buono, fratello del sindaco di S. Agata di Puglia e appositamente nominato dal comune di S. Agata come accompagnatore di Biagio Zurlo. Così, nel 1811 si recarono in quei monasteri e presero tutto, fino alla campana di S. Maria Olivola con la scritta intorno caratteri Osco, Greco e Gotico. Così scomparvero per sempre le nostre tracce antiche e S. Agata incamerò quei terreni nel suo comune. L’anno 1983, a S. Pietro Olivola, con una pala meccanica vennero caricate su di un camion delle pietre scritte in lingua greca, in lingua latina e osca, con la compiacenza di S. Agata di Puglia. Le pietre giacevano presso alcuni casali di S. Maria Olivola, precisamente presso la masseria di Antonio De Simone, la masseria di Pasquale Melino, la masseria di Antonio Melino.

Le pietre, leggibili al cento per cento, furono poste davanti al municipio di S. Agata di Puglia. Le pietre depositate a S. Agata sono di S. Maria Olivola, S. Nicola e S. Pietro Olivola e quindi appartengono alla nostra Anzano antica.

Intanto già i reperti trasportati a S. Agata di Puglia incominciano a perdere l'esatta origine della loro provenienza, facendoli risultare ritrovati in altre località. Quelle ritrovate a S. Maria Olivola presso la masseria di De Simone Antonio, dove a venti metri sorgeva la chiesa di S. Maria Olivola, vengono riportati come trovati a cento metri dal trivio Chiancarelle - casetta cantoniera - S. Agata in località serra S. Nicola. Questo non è accettabile per la storia e non è accettabile da quegli uomini professionisti, che pensando di essere molto colti pensano di essere autorizzati a dire accio per finocchio, come il caso di Maruotti.

Aquilonia nasce dal campo base dei Romani detto: il Piano la Roma, oggi abbreviato e falsificato viene menzionato come - la Roggia - poi più sopra nella stessa zona, a 1 Km., sorge Pila Romana.

La cartina che segue è riportata sul libro "Il Sannio e i Sanniti" E. T. Salmon, Giulio Einaudi Editore.

Da questa cartina vediamo che Aquilonia si trova all'esterno del fiume di Romulea (Bisaccia Chiancarelle). Dal piano industriale di Lacedonia, a venire ad Anzano attuale, troviamo prima Romulea poi Aquilonia. Andando a Bisaccia partendo da Anzano attuale, incontriamo prima Aquilonia, poi Romulea (Bisaccia). La posizione geografica è precisamente a Sud del nascere del fiume Cervaro, a circa 5 Km. esisteva il campo base dei Romani, oggi denominato la Roggia, ma era il Piano la Roma: è lì che sorgeva Aquilonia. Che poi ce ne furono altre non discuto.

Ma dove nacque Ampsancto, Amxanum, Anxanum e infine il lacus Amsanctus. Il lago di Anzano si trovava ad Aquilonia, vicino ad Anzano di Puglia attuale, come parlano i documenti, anche di Cava dei Tirreni. Plinio, Livio, Tacito, Diodoro Virgilio e tanti altri scrittori già menzionati precedentemente, descrivono esattamente i luoghi del lacus.

Da questa cartina vediamo il lago di Anzano vicino ad Aquilonia, ed è esatto, ma spostato di 5 km., poco più poco meno, verso Monteleone attuale. Preta di Ponte, sopra Accadia attuale, era il sostegno del lago di Anzano. I laghi erano due ed entrambi nello stesso luogo. Il lago partiva da Preta di Ponte, sopra S. Maria, vicino Accadia, saliva nella località La Fassa, poi Franceschiello fino ad arrivare dove sorge il Frugno, veniva diviso proprio dal monte Frugno e si collegava con quello di Giangaieta. Faceva da piccola isola di spartizione, da questi due monti Frugno e Giangaieta, seguendo a salire costeggiava Rascagatto e la Teglia (Montagna) fino ad arrivare alla Piana dei Laghi, così denominata ancora oggi, a poche centinaia di metri dalla Serra di Guardiola, dalla Dea Mefite, dalla Mater Magna, da S. Maria Guardiola, dalla via Appia, via Pubblica, che s'incontrava proprio a Piana dei Laghi. Il lago di Averno arrivava fino alla fontana di Aversa (di Vena), oggi detta la La Taverna.

Metto in evidenza anche la mappa riportata sul libro "Puglia meridionale e insediamenti scomparsi la vicenda di Salpi" riportato alla pagina 28 fig. 6 dal prof. Pietro di Biase.

Calcoliamo la distanza dei punti di riferimento di questa cartina. Vediamo Aquilonia vicinissima ad Ascoli Satriano ed Ascoli e Ortona più vicini tra di loro, mentre in realtà la distanza tra Aquilonia e Ascoli è di 30 km. e quella tra Ascoli ed Ortona è di km. 17. Così abbiamo la certezza al cento per cento che Aquilonia sorgeva al Piano la Roma (La Roggia) nel territorio di Anzano, con il lago Anzano.

Ho voluto fare il percorso partendo da Ortona antica seguendo la strada vecchia. Arrivato ad Ascoli ho seguito il percorso vecchio per Candela, Rocchetta S. Antonio, Lacedonia, bivio di Bisaccia, Aquilonia, ho seguito il corso della cittadina attuale, a sinistra un segnale di indicazione con la scritta: Aquilonia vecchia terremoto del 12-07-1930, poi ancora una scritta: lago S. Pietro. Io, mio figlio Michele e mia figlia Fortunata siamo arrivati al centro della città vecchia di Aquilonia, il contachilometri della macchina segnava km. 67. Siamo ripartiti e abbiamo seguito il percorso per Monteverde, scendendo siamo arrivati alla Diga di M., sono stato sorpreso e il mio pensiero ha subito immaginato il Lago di S. Pietro. Anni fa, passando per Aquilonia in una battuta di caccia, non trovai quel cartello che indicava il lago di S. Pietro. Seguendo la Diga siamo arrivati a

Monteverde, di lì scendendo siamo arrivati all'ofantina, stazione di Monteverde, abbiamo girato a sinistra proseguendo per la stazione di Rocchetta S. Antonio fino ad arrivare al bivio del piano industriale di Melfi. Girando a sinistra, seguendo per Candela sulla strada vecchia Candela-Ascoli, siamo arrivati ad Ascoli, al punto di partenza. Il contachilometri segnava Km. 67. Calcolando la distanza su questa cartina, notiamo benissimo che la distanza tra Aquilonia, Ascoli e Ortona è di una decina di chilometri all'incirca. Ho seguito il percorso di Ascoli, bivio di Candela, seguendo per S. Agata, attraversando il ponte Romano, oggi chiamato ponte del Diavolo, sul fiume Calaggio e poi il ponte di ferro che oggi attraversa il corso del fiume Calaggio, si è obbligati a poche centinaia di metri prima della casetta cantoniera a girare a sinistra. Salendo si arriva al monastero diroccato di S. Elelio, convento di S. Antuono. Salendo si arriva a Visciglieto (vallone La Speca), salendo si arriva alla Tora, seguendo la strada si arriva a S. Maria Olivola dove sorgeva Aquilonia riportata su questa cartina. Il contachilometri segnava Km. 30. Se la distanza tra Ascoli ed Ortona è di km. 17, abbiamo una differenza di 13 km. in più. Qui s'incontrava la via Eclanensis, esistenti tutt'ora i suoi ponti e le sue pietre miliari, che portava a Rocchetta S. Antonio, scendeva fino ad arrivare alla stazione ferroviaria di Rocchetta, seguiva l'Ofantina per Venosa e Canosa. Da questa cartina si vede come dalla sorgente del Cerbalus (Fiume Cervaro), a 4 km. sorgeva Cluvia, a km. 6 Anzano, a km. 7 Aquilonia, a km. 3 i laghi sotto alla scritta Vibinum.

Così scrive Agnelli "Al mio paese S. Agata di Puglia 1902":

In riguardo a questa Porta nuova, non sappiamo se stranezza feudale o paesana, vive questo ricordo: Quando non s'aveva donde pagare un debito, si rimaneva sciolti, se denudati, sotto quella Porta, coram aliis si mostravano posteriora.

Chi sa quanti se ne avvantaggierebbero, alla comica leggenda di questa Porta va congiunto un fatto di terrore. Ai 22 di Agosto 1801 per sentenza del tribunale di Lucera furono **impiccati sopra un'altura dei Terzi**, ove passa il Tratturo, cinque temuti grassarori, tra i quali Euplio Mastrullo, (anzanese) alias il peccatore, nato a Trevico da Esposita Marino. Là avevano commesso i delitti e da loro si chiamò **Capo dell'impiso**.

Ai 25, dopo tre giorni il medesimo boia, con i medesimi birri, recise le cinque teste, per esempio di giustizia e di terrore le portò e le appese sull'arco di questa Porta. Ma situato appena il quinto teschio, il grosso palco di tavolacce rovinò un tale rumore, che quanti c'erano nelle vicinanze, comprese le guardie, fuggirono tementi chi un'aggressione di temuti compagni, chi fantastiche diavolerie. (pag. 10 e 11).

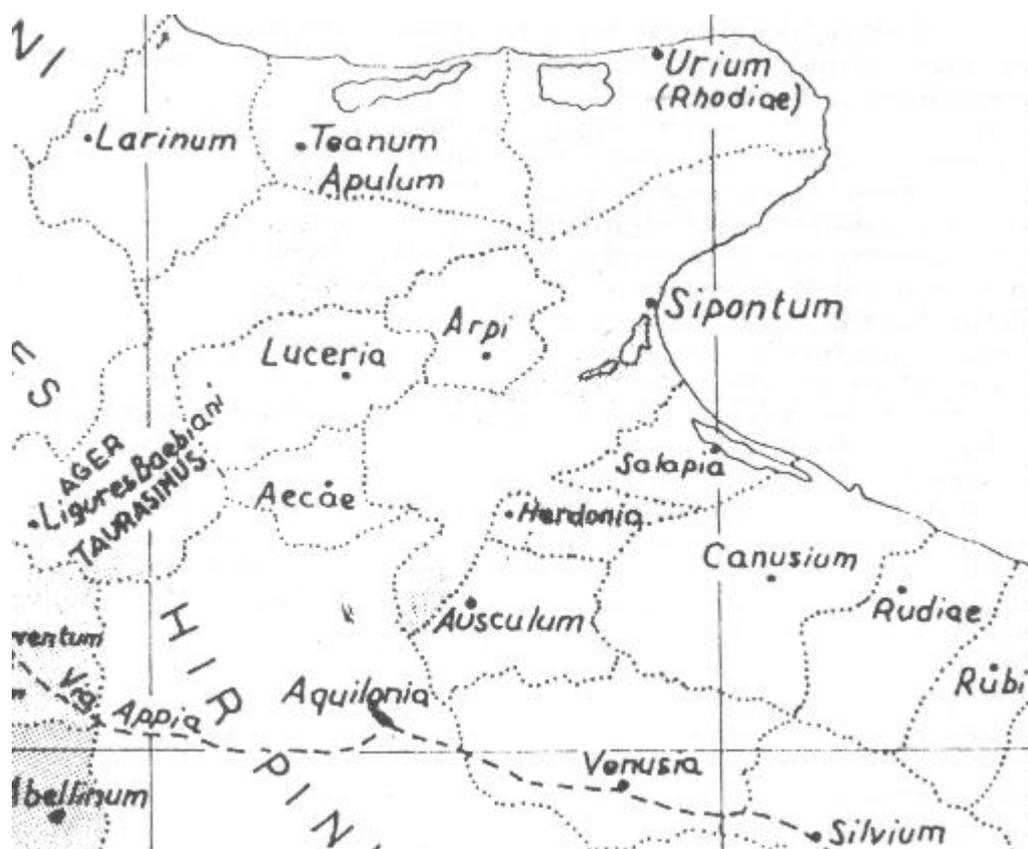
Lascio a voi lettori giudicare con quale buone maniere agiva S. Agata in un territorio come la Capolompiso che non apparteneva al suo Comune.

Documento 11

Riccardo di Balvano dona un pezzo di terra il quale apparteneva al feudo del milite Roberto di Rocca, situato nel luogo già menzionato di Silvamunda. La donazione è fatta nelle mani di Angelo, priore di S. Maria di Pierno, e di Bartolomeo, sacerdote della stessa chiesa, i quali ricevono la donazione insieme col loro avvocato Bartolomeo, milite di Anzano di Puglia.

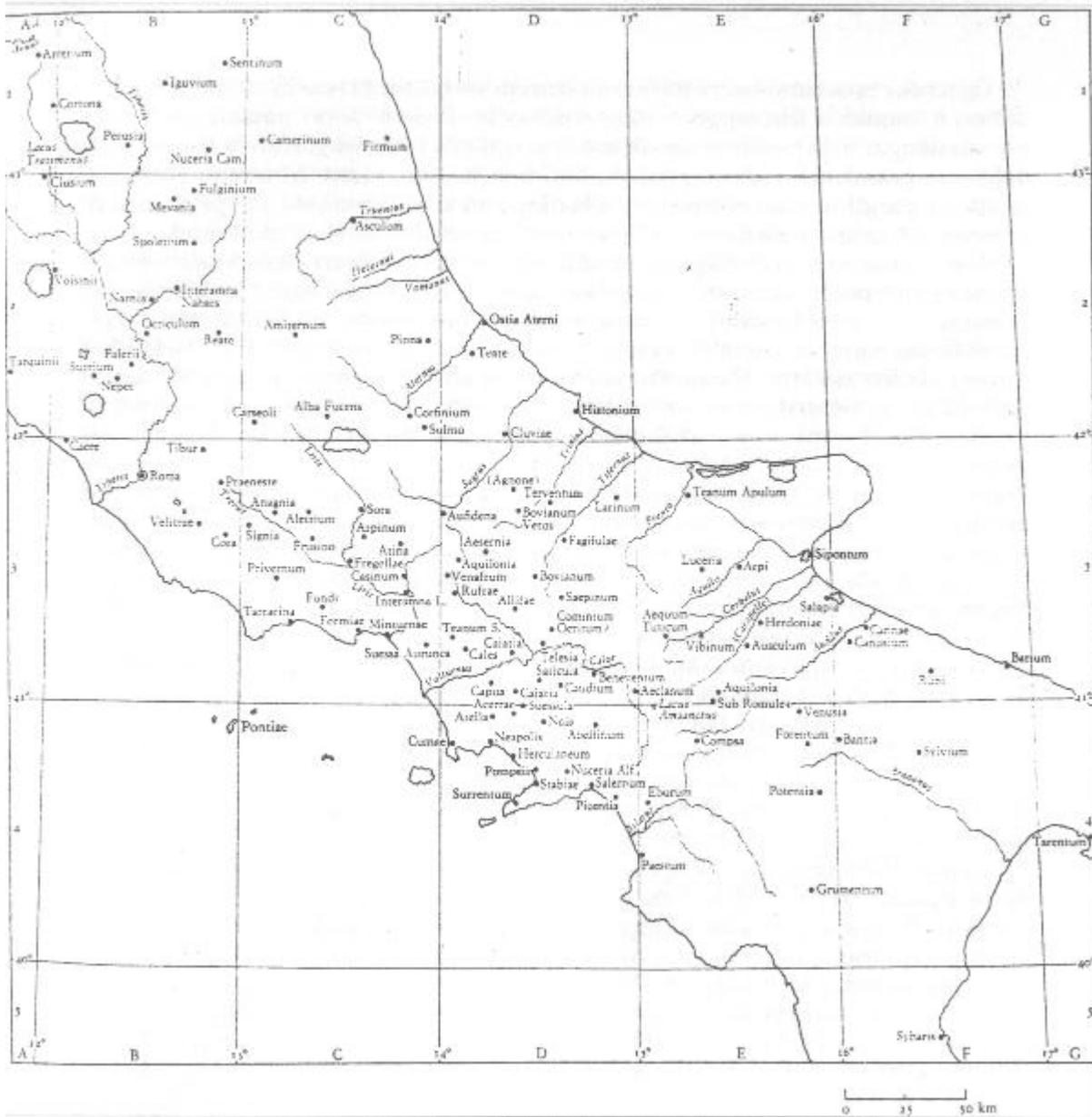
(Archivio di Stato di Napoli, Comm. Feud. Proc. pel Com. di Atella, n. 5538 vol. 1021, ff. 269-270. Anno 1175, e l'indicazione VII).

Giovanni Mongelli - Storia del Coletto- pag. 350



La Daunia dal 241 a. C. al 91 a. C.

Evidente la decurtazione del territorio di Arpi e di Herdonia dopo la vicenda annibalica. (Da A. J Toynbee)



L'Italia Centrale nei secoli IV-I

INDICE GENERALE

Introduzione	Pag .	2
Capitolo I	“	4
L'itinerario percorso da Orazio da Roma a Brindisi il 20 a.C	“	7
Capitolo II	“	11
Martino Martini (documenti)	“	13
Documento I	“	14
Documento II	“	16
Documento III	“	17
Documento IV	“	18
Documento X	“	20
Documento X I I	“	21
Documento XIV	“	22
Documento X V I	“	23
Documento LIX	“	25
Capitolo III	“	26
Capitolo IV	“	32
Documento n° 18	“	36
Capitolo V	“	41